

LAVORO E DIRITTI

DA RABAT A LUBIANA

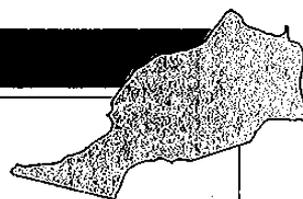
Questo dossier contiene informazioni sui diritti del lavoro e sindacali, applicati o violati, nei paesi della riva sud ed est del Mediterraneo, da Rabat a Lubiana. Pur considerando infatti il Mediterraneo come spazio "comune" abbiamo privilegiato le informazioni per l'area di cui si sa molto meno e che possono servire ad avviare relazioni sindacali più significative. Per ognuno dei paesi, inoltre, sono stati riportati i dati geopolitici, macroeconomici, i dati sullo scambio di merci e sugli investimenti diretti nel paese delle imprese estere, con particolare attenzione alle imprese metalmeccaniche italiane, o operanti in Italia.

Si è cercato di omogeneizzare il più possibile le schede dei vari paesi, non sempre però questo è stato possibile. Il periodo a cui fanno riferimento i dati è il 2006, ove non diversamente specificato, a eccezione di quelli riguardanti gli scambi di merci, che fanno riferimento al 2005.

a cura di Bernardino Andriani

Marocco

Confederazioni sindacali: Union marocaine du travail, Confederation democratique du travail
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: Syndicat national des travailleurs des industries métallurgiques, mécaniques, électriques et électroniques - Cdt



I datori di lavoro sono spesso ostili nei confronti della sindacalizzazione in azienda. I management di diverse aziende, incluse la Valeo e la StMicroelectronics, hanno sospeso e in alcuni casi licenziato coloro che provavano a intraprendere l'attività sindacale in azienda.

Diritti sindacali... in legge

I lavoratori sono liberi di organizzarsi e di entrare a far parte di un sindacato senza chiedere alcuna autorizzazione. I lavoratori del settore agricolo hanno meno diritti sindacali di altri e ai magistrati è completamente preclusa la possibilità di partecipare ad attività sindacali.

Il nuovo Codice del lavoro

Il nuovo Codice del lavoro, redatto nel 2003 - con lo scopo di ammodernare le relazioni industriali e rendere l'industria marocchina più interessante per gli investitori stranieri - ha la «flessibilità» come tema ricorrente con gli aspetti positivi e negativi che ne conseguono.

Le nuove norme prevedono di portare le leggi sul lavoro in linea con le Convenzioni dell'Ilo - come quelle riguardanti la maternità e l'età minima per lavorare; obbligano, tra le altre cose, alla copertura assicurativa dei lavoratori in caso di incidenti e alla registrazione dei lavoratori ai fini della previdenza sociale. I sindacati però non sono completamente soddisfatti delle nuove leggi, poiché ritengono che esse mirino a istituzionalizzare il lavoro precario rendendo più facile per le aziende assumere lavoratori a tempo determinato. Dal canto loro anche gli imprenditori sono scontenti per non aver ottenuto tutto ciò che chiedevano, come l'obbligo dei due terzi delle adesioni dei lavoratori in azienda per intraprendere azioni di sciopero.

Proibita la discriminazione sindacale

Il nuovo codice proibisce chiaramente ai datori di lavoro di sospendere o licenziare lavoratori per aver preso parte legittimamente all'attività sindacale e i tribunali hanno il potere di reinserire arbitrariamente in organico i lavoratori licenziati per tali motivi e di chiedere ai datori di lavoro il pagamento degli arretrati salariali dovuti e dei danni subiti.

Quadro geopolitico

Superficie: 458.730 kmq
Popolazione: 28.351.000
Densità: 62 ab/kmq
Lingua: arabo (ufficiale), dialetti berberi, francese
Religione: musulmani (98,7%), cristiani (1,1%)
Capitale: Rabat
Forma istituzionale: monarchia costituzionale
Relazioni internazionali: membro di Ebrd, Lega araba, Oci e Onu
Unità monetaria: diraham

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 40,7 miliardi di euro
Pil (var. %): 1,6%
Importazioni (val. - var.%):
13,9 miliardi di euro - 25,26%
Esportazioni (val. - var.%):
7,7 miliardi di euro - 13,04%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
906 milioni di euro - 362 milioni di euro
Produzione industriale (var.%): 3,0%
Tasso d'inflazione (var.%): 1,1%
Forza lavoro: 11,2 milioni
Tasso di disoccupazione: 11,5%

Una contrattazione collettiva severamente controllata. Nel tentativo di avere il controllo sulla contrattazione collettiva il governo ha istituzionalizzato le procedure per la contrattazione per tutte quelle categorie che rientrano in una delle tre nuove tipologie di contratti previste dalle nuove leggi (a tempo indeterminato, a tempo determinato, occasionale).

Diritto di sciopero

Nel 2004 il governo ha emanato un Disegno di legge sul diritto di sciopero. La Confederazione marocchina del lavoro (Umt) ha però subito chiesto una modifica del testo, poiché alcuni degli articoli della legge rendevano impossibile esercitare il diritto di sciopero e violavano diverse convenzioni internazionali ratificate dal Marocco. L'articolo 5 di questa Legge ad esempio garantisce «il diritto di lavorare» ai lavoratori che non entrano in sciopero. L'Umt trova questa norma ambigua e aperta a molteplici diverse interpretazioni. La Confederazione ha inoltre ribadito la richiesta di abrogazione dell'articolo 288 del Codice penale che riguarda il «diritto allo sciopero» che dà ai datori di lavoro troppi privilegi. Per quanto concerne l'articolo 6 – il quale determina che uno sciopero sospende negli effetti i contratti di lavoro, ma non ne termina la validità a meno che i datori di lavoro subiscano gravi offese o danni durante lo sciopero (furti, diffamazioni, insulti o violenza nei confronti di un altro lavoratore o del datore di lavoro) – il sindacato ritiene che queste norme, offensive per i lavoratori, aprono la strada a procedimenti legali e licenziamenti dal posto di lavoro. Sotto clausole del genere, slogan e picchetti – l'uso dei quali è riconosciuto e consentito nella casistica dell'Ilo – potrebbero essere visti e trasformati in atti di violenza.

Restrizioni per i *sit-in*, picchettaggio e manifestazioni pubbliche

Sentenze giuridiche a parte, i *sit-in* sono proibiti e i datori di lavoro possono sospendere per sette giorni i lavoratori che non permettono ai non scioperanti di andare a lavorare. Un lavoratore recidivo durante lo stesso anno può essere sospeso per 15 giorni. Secondo il Codice del lavoro i datori di lavoro hanno anche il diritto di chiedere di perseguire penalmente i lavoratori che tengono i *sit-in*, danneggiano la proprietà dell'azienda o quelli che fanno picchettaggio. Il governo può bloccare le manifestazioni di piazza se non autorizzate e può precettare i lavoratori dall'occupare la fabbrica.

Diritti sindacali... in pratica

Nella pratica dei diritti del lavoro accade che i salari siano spesso stabiliti dagli imprenditori – sebbene ci sia una tradizione di contratti collettivi – anche nell'industria.

In molte aziende private e nel settore pubblico, le leggi sul lavoro sono spesso ignorate.

Alcune delle peggiori minacce ai diritti del lavoro sono rappresentate dalle multinazionali, le quali molto spesso vengono «protette» dalle autorità. Un esempio su tutti risale a novembre del 2000 nel tentativo di organizzare i lavoratori ad una succursale della Irish fruit,

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. – % sul totale):

5,38 miliardi di euro – 38,70%

Esportazioni totali del settore

(val. – % sul totale): 1,49 miliardi di euro – 19,35%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. – var. %): 423 milioni di euro – 12,47%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. – var. %): 60,3 milioni di euro – 6,94%

Forza lavoro del settore: 506.000

del gruppo Loom, nella città di Salé fu liberato un vero e proprio arsenale di tattiche antisindacali per scacciare il sindacato dalla fabbrica. Quando l'Umt ha riportato l'accaduto all'autorità governativa, il governatore di Salé ha preso le difese del *management* dell'azienda e ha seccamente risposto che non voleva alcun sindacato nella sua prefettura. Su quell'esempio hanno agito così altre aziende marocchine: 700 dipendenti della Clémentine company, in maggior parte donne, sfruttati, con condizioni di lavoro «feudali» e privati di tutti i diritti garantiti dal Codice del lavoro, e quando nel 2004 hanno aderito all'Umt, tre rappresentanti sindacali sono stati licenziati. Dopo questi fatti i lavoratori hanno scioperato per un mese intero, a novembre, per ottenere la riassunzione dei colleghi e l'applicazione del Codice del lavoro. Risultato: tutti gli scioperanti sono stati licenziati e le autorità locali – coluse con il *management* – invece di obbligare l'azienda a rispettare le leggi, hanno fatto arrestare cinque lavoratori. Successivamente i lavoratori arrestati sono stati condannati dal tribunale locale di Eljadida a due mesi di carcere.

Abusi nelle Epz

Le Epz (Export processing zone) stanno iniziando a svilupparsi, soprattutto nel porto di Tangiers e a Casablanca. Purtroppo, però, molte delle aziende che operano in queste zone lo fanno senza rispettare le leggi: la maggior parte di queste aziende (tessili o alimentari), hanno generalmente pochi dipendenti, assunti al nero e con retribuzioni inferiori ai minimi salariali.

Recenti violazioni

Sospensioni e arresti di sindacalisti alla Valeo

Il 12 aprile 2005 Abelghafour Semlali, segretario generale del sindacato dell'Umt della fabbrica Sylea Valeo, fu sospeso dal lavoro dal *management* dell'azienda. Venuti a conoscenza dell'accaduto, i lavoratori del turno di notte bloccarono le produzioni e i dirigenti aziendali chiesero l'intervento della polizia locale. Il governatore di Bouznika (nella provincia di Benslimane, circa 50 km a nord di Rabat), riconfermato nel suo incarico proprio per la sua forte politica antisindacale, si recò personalmente sul posto, armato, per guidare e aiutare la polizia nella sua operazione. Questo violento «attacco» della polizia provocò molti feriti e l'arresto di sei dirigenti sindacali. La sospensione di Abelghafour Semlali, che era stata decisa senza alcun preavviso e nella totale violazione del regolamento, è stata un'eclatante violazione delle Convenzioni n. 87 e n. 98 dell'Ilo.

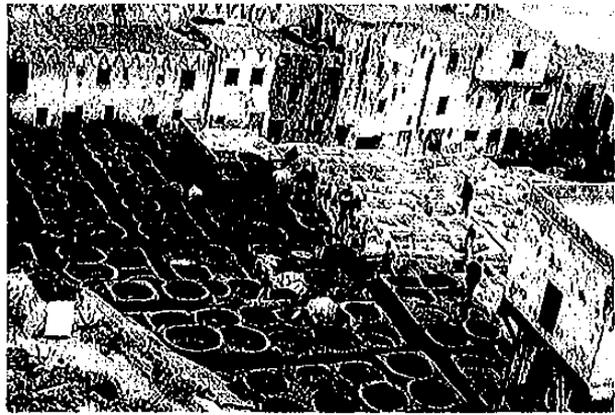
Licenziamenti arbitrari di membri del sindacato alla StMicroelectronics

La multinazionale StMicroelectronics ha un centro di progettazione e sviluppo di circuiti integrati nella città di Rabat, dove lavorano più di 170 operai. Il 13 luglio dello scorso anno i lavoratori hanno tenuto un'assemblea generale nell'ufficio centrale per istituire un sindacato in azienda e deciderne i membri del direttivo, in accordo con le norme del Codice del lavoro. Il giorno seguente, i dirigenti aziendali convocarono individualmente tutti i delegati minacciandoli di licenziamento se non avessero abbandonato, entro il 25 luglio, gli incarichi sindacali. Il 26 luglio, non avendo ottenuto risultati, il *management* diede effetto alle minacce licenziando il segretario generale Rachid Boukhari e Nabil Chiadmi, un altro membro del direttivo.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Marocco
Il regime degli investimenti esteri in Marocco è regolato dalla Carta degli investimenti esteri del 1995. Gli investitori stranieri godono dei medesimi diritti e benefici riconosciuti agli operatori locali. Sono ammessi investimenti esteri in tutti i settori, con l'eccezione di alcune attività riservate allo Stato (estrazioni di fosfati, ad esempio) e il possesso di terreni agricoli. Anche in virtù della legislazione favorevole, negli ultimi anni si è assistito a un notevole incremento degli investimenti diretti esteri. Tuttavia, essendo questi spesso legati a operazioni di grande rilievo, la provenienza geografica varia notevolmente di anno in anno. L'Italia è il quindicesimo paese investitore in Marocco e, grazie ad alcuni investimenti nel tessile e nei servizi, gioca un ruolo non eccessivamente modesto in questo importante contesto.

Dopo la sospensione della produzione *in loco* di autovetture Fiat, la cui importante presenza diviene esclusivamente commerciale, i principali insediamenti nel settore metalmeccanico sono rappresentati da: **St Microelectronics** (la più grande di tutte, con un fatturato di circa 80 milioni di euro l'anno e 4600 dipendenti) che ha propri impianti nelle vicinanze di Casablanca; **Sews cabind Maroc sas** (produzione di cablaggi elettrici per autoveicoli - 1400 dipendenti); **Fiat auto** (70 dipendenti con 90 milioni di euro di fatturato); **Somaca** (montaggio autoveicoli - 806 dipendenti e circa 40 milioni di euro di fatturato); **Nrf Maroc** (produzione di radiatori per autoveicoli - 300 dipendenti); e da alcune aziende minori come la Afc



(carpenteria e ferramenta metallica - 28 dipendenti); **Amp-gruppo Epsitech** (industria metallica - 33 dipendenti); **Atlas vehicules industriels** (importazione, montaggio e vendita di veicoli industriali e bus - 34 dipendenti); **Automobile Menara** (industria di autoveicoli - 18 dipendenti); **Panelli Maroc** (fabbricazione elettropompe sommerse e pompe immerse - 23 dipendenti); **Priag** (installazioni elettriche - 50 dipendenti); **Remer Maroc** (fabbricazione di cavi in acciaio - 15 dipendenti).



Algeria

Confederazioni sindacali: *Union générale des travailleurs algériens.*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *Fédération nationale des travailleurs de la métallurgie, mécanique, électrique, électronique*



La libertà di associazione in Algeria è spesso violata nel settore pubblico e in quello privato, dove i lavoratori sono vittime di molti abusi. Per difendere il proprio diritto allo sciopero gli insegnanti hanno intrapreso una dura lotta nel 2005.

Diritti sindacali... in legge

Libertà di associazione, con limitazioni

Sebbene i lavoratori in Algeria abbiano il diritto di formare dei sindacati, ci deve comunque essere l'autorizzazione da parte del governo prima che un sindacato possa operare legalmente.

La legge vieta ai sindacati di collaborare con partiti politici e di ricevere finanziamenti esterni. Per essere registrati, i sindacati devono presentare alle autorità una dichiarazione in cui risulti la loro instaurazione e devono ottenere un riconoscimento ufficiale entro trenta giorni.

Un sindacato deve includere almeno il 20% dei lavoratori di un'impresa per essere riconosciuto come un'associazione rappresentativa. Ai tribunali viene dato pieno potere di sciogliere sindacati ritenuti di svolgere «attività illegali».

Un «ristretto» diritto di sciopero

Il diritto di sciopero è previsto dalla Costituzione. La legge prevede che per proclamare uno sciopero ci sia un voto segreto tra tutti i lavoratori dell'impresa interessata. È inoltre richiesto un avviso minimo di una settimana ed è necessario garantire un minimo servizio per non bloccare del tutto la produzione e la continuazione delle attività essenziali per preservare la sicurezza di persone e di beni.

Il governo può proibire uno sciopero se ritiene che esso possa causare una grave crisi economica. Anche durante gli scioperi del settore pubblico devono naturalmente essere garantiti i servizi minimi. In accordo con lo Stato di emergenza, decretato nel 1992, ogni azione mirata a ostacolare i servizi pubblici o a bloccare il traffico nei luoghi pubblici, può essere considerato un atto sovversivo o terrorista, punibile con una pena superiore ai venti anni di reclusione.

Riconosciuta la contrattazione collettiva

La legge garantisce il diritto alla contrattazione collettiva per tutti i sindacati ufficialmente riconosciuti e proibisce qualsiasi forma di discriminazione da parte dei datori di lavoro nei confronti dei dipendenti che fanno parte del sindacato.

Diritti sindacali... in pratica

Organizzazione sindacale ostacolata nel settore pubblico

Lo Snapap (il Sindacato autonomo degli impiegati nella Pubblica amministrazione) riporta che i suoi iscritti hanno ripetutamente subito molestie e persecuzioni. Due tentativi di formare una confederazione nazionale sono stati bloccati dal governo. È stato proibito di istituire organizzazioni sindacali forti, soprattutto nel settore ospedaliero. I sindacati vengono ostacolati anche con l'uso di sanzioni, minacce e licenziamenti, nelle amministrazioni locali, nel settore idrico, nel settore dei lavori pubblici, nella polizia doganale e in quella di pubblica sicurezza. Ai sindacati, inoltre, viene spesso proibito di tenere assemblee generali.

Le autorità a volte annullano la registrazione di nuovi sindacati, semplicemente rifiutandosi di attestare una ricevuta di regolarità dopo le loro procedure di registrazione.

Le difficoltà dei sindacati indipendenti minori sono dovute invece al fatto che spesso non riescono ad avere più del 20% delle adesioni tra i lavoratori delle aziende.

Il fatto che i contratti precari stiano diventando la «norma» nel settore pubblico sta creando sempre più problemi per i sindacati.

Quadro geopolitico

Superficie: 2.381.741 kmq

Popolazione: 30.579.000

Densità: 13 ab/kmq

Lingua: arabo (nazionale e ufficiale), berbero (nazionale), francese

Religione: musulmani (99,5%), altri musulmani (0,4%), cattolici (0,1%)

Capitale: Algeri

Forma istituzionale: repubblica democratica e popolare

Relazioni internazionali: membro di Lega araba, Oci, Onu, Opec, e Oua

Unità monetaria: dinar algerino

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 81,6 miliardi di euro

Pil (var. %): 3,7%

Importazioni (val. - var. %):

16 miliardi di euro - 9,48%

Esportazioni (val. - var. %):

35,5 miliardi di euro - 38,38%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

1,34 miliardi di euro - 6,18 miliardi di euro

Produzione industriale (var. %): 0,9%

Tasso d'inflazione (var. %): 1,6%

Forza lavoro: 7,8 milioni

Tasso di disoccupazione: 25,4%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

5,94 miliardi di euro - 37,12%

Esportazioni totali del settore

(val. - % sul totale): 203 milioni di euro - 0,57%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var. %): 700 milioni di euro - 8,46%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var. %): 35,1 milioni di euro - 76,24%

Forza lavoro del settore: 200.000

La mancanza di sindacalizzazione nel settore privato e il lavoro nero

Sia il settore privato che il lavoro irregolare sono significativamente cresciuti come risultato di quelle politiche liberiste che sono state negli ultimi tempi messe in atto, e sono sinonimo di una tragica degradazione delle condizioni di lavoro, della non applicazione delle leggi sul lavoro, di una mancanza di protezione sociale e di una carenza di diritti sindacali. Molte compagnie private, in pratica, possono considerarsi esenti dal rispetto delle leggi sul lavoro, considerando solo il profitto a breve termine che possono guadagnare dal lavoro dei propri impiegati. Spesso i datori di lavoro non regolarizzano gran parte della loro forza lavoro, privando così i lavoratori dei loro diritti. Tali lavoratori non percepiscono di conseguenza il minimo salariale, la copertura assicurativa, o la pensione. Nell'industria tessile, dove la maggior parte dei lavoratori sono donne, questa mancanza di sicurezza rende difficile la sindacalizzazione a causa della paura dei lavoratori di perdere il posto di lavoro come conseguenza dell'iscrizione ad un sindacato.

Recenti violazioni

Nel gennaio del 2004 sono stati arrestati alcuni sindacalisti al Chu (Centro ospedaliero universitario) di Oran: Mohamed Bouraada, Bachir El Himer, Abderahim Aid, Rabia Amour Aissa, Emir Abdelkader Chaïb Drâa e Mohamed Seghir Benkhalfa. I primi due, che erano rispettivamente il segretario generale e un attivista dell'Unsp (Sindacato nazionale della sanità e della popolazione), affiliato dello Snapap, sono stati accusati di aver insultato e minacciato di morte il direttore dell'ospedale. Nel 2005, finalmente il direttore del centro ospedaliero ha deciso di ritirare le accuse e il caso è stato archiviato.

Proibito lo sciopero ai docenti dell'Usto

Alla fine di maggio, i docenti dell'Usto (Università della scienza e della tecnologia di Oran) sono entrati in sciopero per dare forza ad una lunga lista di richieste. Durante questa protesta, che è durata due settimane, il rettore dell'Usto ha presentato tre denunce contro il Cnes-Usto (il Consiglio nazionale degli insegnanti delle scuole superiori), con l'accusa di aver tenuto uno sciopero illegale. Il tribunale ha sentenziato che gli scioperi in tutte e tre le occasioni erano illegali e il Cnes ha presentato tre diversi comunicati sugli scioperi. Determinati nell'assicurare il rispetto dei propri diritti, i docenti hanno deciso di non tenere esami e gli studenti si sono rifiutati di sedersi nelle aule finché la controversia non avesse avuto un esito positivo. Alla fine l'amministrazione dell'Usto ha accettato di iniziare la trattativa in accordo con la legislazione vigente. La rapida accettazione di alcune delle richieste dei docenti ha permesso la sospensione dello sciopero.

Violenze legali contro gli insegnanti in sciopero dell'Esba

Anche gli insegnanti dell'Esba (Istituto superiore di Belle arti) sono entrati in sciopero in conseguenza al mancato ottenimento di alcune richieste. Lo sciopero era stato votato dalla maggioranza dei membri del Cnes-Esba con un referendum a scrutinio segreto supervisionato da un dirigente dell'Esba, che ne aveva sottoscritto il verbale di chiusura. Nonostante il fatto che il Cnes-Esba avesse rispettato tutte le procedure, l'amministrazione della scuola ha presentato una querela al tribunale amministrativo contro il sindacato con l'accusa di aver organizzato uno sciopero illegale. Il tribunale ha dichiarato di non essere competente di giudicare in materia, ma nonostante questa sentenza, le «violenze legali» sono andate avanti per alcuni mesi finché il Consiglio di Stato non ha messo fine alla vicenda rigettando le accuse.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Algeria
Le principali imprese multinazionali (italiane od operanti in Italia) che esercitano stabilmente in Algeria appartengono a due settori tradizionali della presenza economica italiana nel paese: quello energetico e quello delle grandi costruzioni e opere pubbliche. Per quanto riguarda il settore metalmeccanico figurano: **Abb process solutions & services spa**, **Abb power technologies spa**, **Ansaldo energia**, **Enelpower**, **Nuovo Pignone spa** - di proprietà americana ma con un forte indotto in Italia - tutte operanti nel settore della progettazione, costruzione e installazione di impianti per la produzione di energia elettrica; **Snam progetti spa**, **Geolog spa**, **Condotte d'acqua spa** (costruzione e installazione impianti idrici e strutture portuarie), **Safet spa** (siderurgia), **Grimaldi group spa** (grandi traghetti di navigazione), **Bilanciai Algérie sarl - società cooperativa bilanciai** (fabbricazione di strumenti e sistemi di pesatura), **Cortellazzi Algérie sarl** (montaggio, commercializzazione e servizio postvendita impianti di imbottigliamento), **Gemiconsult sarl** (ex Milkitaly), **Saïfo Algérie** (costruzione di macchinari elettrici industriali e domestici), **Petrovalves** (costruzione di valvole per l'industria petrolchimica), **Ocrim spa** (pianificazione costruzione e forniture di macchine e sistemi di controllo per installazioni motorie), **Irma** (installazione impianti petrolchimici e installazione impianti energetici), **Imcf** (costruzioni e montaggi industriali), **Geo-recycling plants grp** (produzione di macchinari per le lavorazioni ceramiche), **Euroelettra sistemi spa** (automazione industriale, produzione energia), **Fiatval** (industria automobilistica), **Delonghi** (produzione di elettrodomestici), **Alpitem sarl - Sertubi** (tubi e raccordi in fonte duttile).

Tunisia



Confederazioni sindacali: *Union générale tunisienne du travail*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *Fédération générale de la métallurgie et de l'électronique*

Aumentano considerevolmente le violazioni di libertà di associazione e diritti sindacali, in particolare quelli dei magistrati e dei giornalisti.

Diritti sindacali... in legge

Il Codice del lavoro permette ai lavoratori di istituire e partecipare ad associazioni sindacali. A differenza delle altre associazioni, per i sindacati non è necessaria una precedente autorizzazione. Un sindacato può essere sciolto solo in seguito a un'ordinanza giudiziaria.

Diritto di sciopero

Il diritto di sciopero è riconosciuto, con una lista di servizi essenziali da tutelare definiti nel Codice del lavoro. Le aree considerate come essenziali sono quelle relative ai servizi «la cui interruzione potrebbe mettere in pericolo la vita, la sicurezza o la salute di tutta o di una parte della popolazione». Ma ancora non esiste un decreto in cui è riportata la lista di questi servizi. Così, mentre questa norma è potenzialmente soggetta ad abusi, la Confederazione generale tunisina del lavoro (Uggt) riporta che il diritto di sciopero è stato largamente rispettato nel settore pubblico e dei servizi, dove la norma del «servizio minimo garantito» durante gli scioperi è oggetto di trattative tra sindacati e datori di lavoro. I sindacati, soprattutto quelli del settore pubblico, hanno il diritto di organizzare scioperi, purché ne diano comunicazione almeno 10 giorni prima all'Uggt e ne ricevano la relativa autorizzazione. Nel 2005, la Commissione dell'Ilo degli esperti in applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni ha ancora una volta sottolineato che l'assoggettamento del diritto allo sciopero all'approvazione della confederazione sta restringendo il diritto radicato dei sindacati di organizzare le proprie attività e di difendere liberamente gli interessi dei propri membri. Inoltre la Commissione dell'Ilo ha trovato sproporzionate, rispetto al danno arrecato, le sanzioni contro chi organizza illegalmente uno sciopero. Secondo il Codice del lavoro, tali sanzioni possono includere la reclusione (tra tre e otto mesi). A tal proposito la Commissione ha chiesto al governo di modificare sotto quest'aspetto il Codice in linea con l'articolo 3 della Convenzione n. 87.

Contrattazione collettiva

La contrattazione collettiva è riconosciuta dalla legge. I salari e le condizioni di lavoro sono stabiliti da accordi triennali tra i sindacati affiliati all'Uggt e i datori di lavoro sulla base di piattaforme implementate in consultazioni nazionali tripolari (sindacati, imprenditori, governo). La legge vieta la discriminazione sindacale.

Diritti sindacali... in pratica

Attitudini antisindacali nel settore privato

L'Uggt ha espresso le sue preoccupazioni riguardo le attività anti-sindacali di alcune imprese del settore privato, dove ci sono stati casi di attivisti sindacali ingiustificatamente licenziati o maltrattati e dove si è scelto di inserire lavoratori a tempo determinato per evitare la sindacalizzazione in azienda. In alcune industrie, come quelle tessili, nel settore delle costruzioni e del commercio alberghiero, una grande maggioranza della forza lavoro è impiegata a tempo determinato e a somministrazione. Questi lavoratori precari sono generalmente privati dei loro diritti, diritti sindacali e quelli relativi alla protezione sociale, alla sicurezza lavorativa e al rispetto dei termini per il pagamento degli stipendi. Nonostante le ripetute richieste da parte dell'Uggt, il governo tunisino ha continuato a rifiutarsi di ratificare la Convenzione n. 135 sulla protezione dei rappresentanti sindacali.

Quadro geopolitico

Superficie: 164.150 kmq
Popolazione: 9.586.000
Densità: 58 ab/kmq
Lingua: arabo (ufficiale), francese
Religione: musulmani (99%), cristiani (0,3%), ebrei (0,1%)
Capitale: Tunisi
Forma istituzionale: repubblica presidenziale
Relazioni internazionali: membro di Lega araba, Oci, Onu, Oua, associato Ue
Unità monetaria: dinaro tunisino

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 24,4 miliardi di euro
Pil (var. %): 5,0%
Importazioni (val. - var. %):
10 miliardi di euro - 25,50%
Esportazioni (val. - var. %):
7,6 miliardi di euro - 31,70%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
1,9 miliardi di euro - 1,93 miliardi di euro
Produzione industriale (var. %): 0,9%
Tasso d'inflazione (var. %): 2,0%
Forza lavoro: 3,41 milioni
Tasso di disoccupazione: 13,5%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore (val. - % sul totale):
4,11 miliardi di euro - 41,10%
Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 1,64 miliardi di euro - 21,58%
Importazioni del settore dall'Italia (val. - var. %): 594 milioni di euro - 17,05%
Esportazioni del settore verso l'Italia (val. - var. %): 200 milioni di euro - 20,28%
Forza lavoro del settore: 300.000

Recenti violazioni

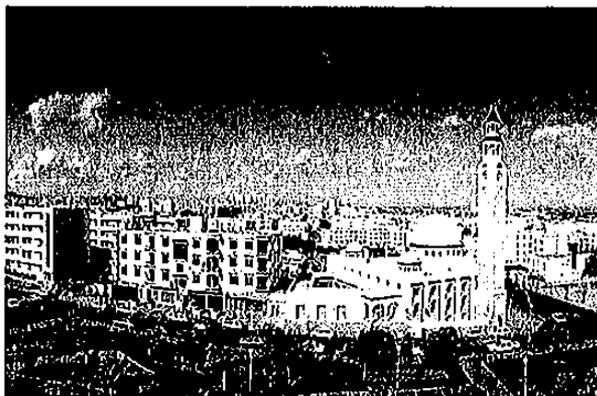
Lavoratrici licenziate dopo essersi iscritte al sindacato Il 18 e 19 gennaio 2005, a Tunisi, le lavoratrici dell'azienda tessile Sofotex hanno tenuto due giorni di sciopero in difesa dei loro diritti di organizzarsi e per ottenere un miglioramento delle condizioni di lavoro. Gli scioperanti, insieme all'Uggt regionale, chiedevano anche una regolarizzazione dei contratti per quei lavoratori che negli ultimi dieci anni erano precari in azienda. L'unica risposta alle richieste da parte del proprietario della Sofotex è stata un licenziamento collettivo di 20 lavoratrici con la possibilità di essere riassunte se avessero abbandonato il sindacato. Le lavoratrici non si sono piegate ai ricatti e non sono state reinserite in organico.

I dipendenti delle università in sciopero per ottenere il riconoscimento del loro sindacato

I docenti universitari lottano da un anno per il rispetto dei diritti sindacali (il riconoscimento di Sgrps, il sindacato della categoria dell'Uggt) e la revisione dello Statuto degli insegnanti e ricercatori dell'università statale. Il ministro dell'Università continua però a rifiutarsi di riconoscere il sindacato e di trattare con i suoi rappresentanti nell'attesa di una sentenza del tribunale competente che legittimizzi il sindacato e il suo direttivo. Secondo l'Uggt, però, il tribunale ha ritardato la sentenza paralizzando così il dialogo sociale per il settore delle università.

Repressione violenta di un gruppo di pacifisti e scioperanti

Il 18 ottobre dello scorso anno, il presidente dell'Sjt (Sindacato dei giornalisti tunisini), Lotfi Hajji, e altri 7 leader politici e leader di altre associazioni iniziarono uno sciopero della fame con lo scopo di denunciare la perdita delle libertà in Tunisia e per chiedere il rispetto dei diritti di libertà di associazione, il riconoscimento di tutti i partiti politici, il rispetto della libertà di opinione, di informazione e comunicazione e il rilascio di tutti i prigionieri politici. L'8 novembre un gruppo di pacifisti che si era unito agli scioperanti venne violentemente represso dalle forze dell'ordine. Tre attivisti del Sindacato generale degli studenti della Tunisia (Uget) – Mounir Fallah, Chawki Laarif e Salah Belhouichet – furono caricati, arrestati e detenuti per un breve periodo. Mokhtar Trifi, presidente della Lega tunisina per i diritti umani (Ltdh), Mohamed Jmour, membro del Consiglio nazionale dell'ordine degli avvocati, e Khémaïs Chammari, un ex vicepresidente della Federazione internazionale delle Leghe dei diritti dell'uomo (Fidh) furono duramente picchiati e trascinati a forza per terra. L'11 novembre, pochi giorni prima dell'apertura a Tunisi del Summit mondiale sull'informazione della società, al giornalista francese Christophe Boltansky – che aveva precedentemente scritto su «Liberation» un articolo sulla libertà di stampa in Tunisia – fu sparato un lacrimogeno, venne picchiato e pugnalato alla schiena da quattro uomini non identificati in una strada di Tunisi. La modalità e la natura dell'incidente, la mancanza di



reazione da parte della polizia che pattugliava tutta l'area e le contorte dichiarazioni della polizia sembrarono dimostrare, anche secondo molti osservatori, che tutta l'operazione fosse stata ordinata dalle autorità. In aggiunta a ciò ci furono molti altri attentati contro giornalisti stranieri nei giorni seguenti. Questi nuovi attentati furono inseriti nel documento del Summit sull'informazione della società, dalla Federazione internazionale dei giornalisti e dai rappresentanti di molti governi presenti all'iniziativa.

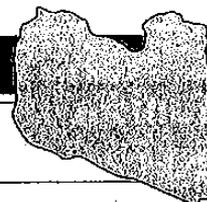
Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Tunisia La Tunisia è da sempre una meta prediletta per i capitali esteri, in generale, e italiani in particolare. Le imprese italiane, specialmente quelle piccole e medie, sono particolarmente attive con oltre 800 società totalmente italiane, o a partecipazione mista, operanti in Tunisia con investimenti globali pari a circa 516 milioni di euro e circa 46.000 addetti.

Per divisione merceologica, troviamo al primo posto in assoluto il tessile e l'abbigliamento (40% circa) dove operano oltre 300 imprese tra le piccole e medie. Gli altri investimenti sono diretti verso i settori chimico e gomma (20%), elettrico ed elettronico (10%), edilizia, trasporti, turismo (10%), meccanico e metallurgico (8%), agroalimentare e agricolo (7%), cuoio e calzature (5%).

Da sottolineare la presenza delle grandi imprese italiane che hanno investito nei settori dell'energia (Eni, Agip, Snam Progetti) e del trasporto (Fiat Auto, Fiat Iveco – che ha creato una nuova linea di produzione a Sousse – Fiat Avio e Piaggio).

Altre imprese italiane o multinazionali operanti in Tunisia di particolare rilevanza sono la **Techno-Bi Atem** (produzione di apparecchiature termotecniche, elettroniche e meccanoplastiche – 230 dipendenti); la **Bmt-Korba** (officina meccanica, lavorazione e produzione di utensili metallici – 200 dipendenti); la **Mossini bouteille de gaz** (produzione bombole per gpl – 180 dipendenti); la **Tunisacier inter** (acciaieria del gruppo Riva – 123 dipendenti); l'**Ilva Maghreb** (industria siderurgica – 95 dipendenti); la **Paf-Grombalia** (lavorazione e trasformazione prodotti metallici – 70 dipendenti).



Centro sindacale unico nazionale: *General trade union federation of workers*

Non vi è ancora libertà di associazione in Libia, dove l'unico Centro nazionale presente continua a essere sotto il controllo del governo. Non vi è una reale contrattazione collettiva e non è riconosciuto il diritto di sciopero. Gli investimenti esteri e la privatizzazione dell'economia porteranno inevitabilmente a dei cambiamenti, ma l'attuale Centro nazionale non sembra occupare una posizione di difesa dei diritti collettivi dei lavoratori in questo processo di cambiamento.

Diritti sindacali... in legge

Non c'è libertà di associazione

In Libia non c'è libertà di associazione. I lavoratori possono solo appartenere alla Federazione sindacale generale dei lavoratori (Gtufw) – che fa parte del sistema di governo Jamahiriya del colonnello Muammar Gheddafi. Essa è controllata dal governo ed è amministrata dalle Commissioni del popolo, delle quali rispecchia le strutture. I segretari generali di ogni categoria della Gtufw fanno parte delle Commissioni del popolo. L'adesione al sindacato è automatica anche se viene concesso ai lavoratori il diritto di dissociarsi. Sono vietati i sindacati indipendenti. I lavoratori stranieri non possono aderire alla Gtufw.

Contrattazione collettiva e diritto di sciopero

Il Codice del lavoro sancisce che le norme dei contratti collettivi siano in conformità con le necessità economiche del paese: una legge che viola del tutto il principio della trattativa volontaria per i contratti collettivi e l'autonomia delle parti contraenti. Il diritto di sciopero non è riconosciuto.

Diritti sindacali... in pratica

Ruolo del Centro unico nazionale

Gtufw è il nuovo nome del Centro nazionale – prima Federazione generale dei produttori/lavoratori. I dirigenti hanno eliminato il termine «produttori» e hanno voluto specificare che la Gtufw è un «sindacato» dei lavoratori, definendosi, inoltre, un'associazione indipendente dal governo. A parte il nome, però, non è cambiato null'altro. Non è cambiata né la sua struttura né i componenti del direttivo. La maggior parte della popolazione guarda la Federazione con sospetto e non crede che possa servire in alcun modo a difendere autenticamente i diritti dei lavoratori. I dirigenti della Federazione sostengono di essere in diverse occasioni in contrasto con il governo, ma gli esempi pratici dimostrano il contrario: quando ad esempio ci sono stati degli scioperi nel settore dei trasporti, con blocchi dei porti, per protestare contro i piani del governo di privatizzazione degli impianti, i sindacati locali hanno dichiarato di non avere avuto supporto alla protesta da parte dei leader della Gtufw e di essere stati addirittura ignorati; ma subito dopo aver ottenuto la vittoria – con il ripensamento da parte del governo sui piani di privatizzazione – i dirigenti nazionali hanno fatto passare la vicenda come una propria conquista.

In un altro caso, invece, in cui i lavoratori della compagnia aerea nazionale chiedevano di ottenere degli standard tecnici di sicurezza più adeguati, l'unica risposta ricevuta dalla Gtufw fu di «tornare al lavoro senza protestare». Insomma la Gtufw non è altro se non un «finto sindacato», più utile al governo libico che ai suoi lavoratori.

Contrattazione collettiva

Nella realtà lavorativa, in Libia, non esiste una vera e propria contrattazione collettiva, nonostante la Gtufw sostenga il contrario. Quello di cui si occupano i sindacati, in teoria, è discutere le questioni con i dirigenti delle aziende, a esclusione di quelle recentemente privatizzate; i sindacati costituiscono parte dei *management* delle aziende. Oltre a ciò, il governo ha il diritto di stabilire unilateralmente i salari e quindi anche di ridurli, come è accaduto ripetutamente per i lavoratori della compagnia aerea nazionale.

Quadro geopolitico

Superficie: 1.757.000 kmq
Popolazione: 5.605.000
Densità: 3 ab/kmq
Lingua: arabo (ufficiale), inglese, francese, italiano
Religione: musulmani sunniti (97%)
Capitale: Tripoli
Forma istituzionale: repubblica socialista araba islamica
Relazioni internazionali: membro di Lega araba, Oci, Onu, Opec e Oua
Unità monetaria: dinaro libico

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 24,8 miliardi di euro
Pil (var. %): 8,4%
Importazioni (val. – var. %):
 8,6 miliardi di euro – 23,86%
Esportazioni (val. – var. %):
 23,7 miliardi di euro* – 46,12%
Scambi totali con l'Italia (import – export):
 1,36 miliardi di euro – 9,73 miliardi di euro
Tasso d'inflazione (var. %): 3,4%
Forza lavoro: 1,64 milioni
Tasso di disoccupazione: 30,0%
 * 22,99 miliardi di euro sono derivati dalle sole esportazioni di petrolio

Industria metalmeccanica

Importazioni del settore dall'Italia (val. – var. %): 550 milioni di euro – 40,0%
Esportazioni del settore verso l'Italia (val. – var. %): 120 milioni di euro – 33,5%
Forza lavoro del settore: (circa) 300.000

Libia

Privatizzazione

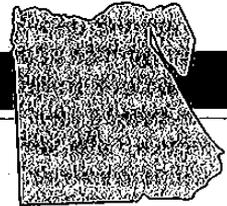
La Libia negli ultimi anni si è aperta agli investimenti esteri. Il primo ministro si è dimostrato fortemente favorevole alle privatizzazioni e sembra attenersi alle prescrizioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, non allo stesso modo per quanto riguarda i diritti dei lavoratori. Con il cambiamento dell'economia sono variate anche le relazioni lavoratori-datori di lavoro. In passato tutte le aziende erano tecnicamente di proprietà dei lavoratori e il sindacato faceva parte del *management*. Con le nuove privatizzazioni aziendali i rappresentanti dei lavoratori dovranno trattare con gli imprenditori sui quali non avranno più un'influenza diretta. La Gtufw dichiara che si opporrà al modo in cui si stanno diffondendo le privatizzazioni nel paese, e lotterà per proteggere i diritti dei lavoratori; ma la realtà è che, più di ogni altra cosa, è proprio essa stessa a essere minacciata.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Libia. Sugli investimenti esteri in Libia continua a prevalere una certa cautela: una recente ricerca da parte di un accreditato gruppo internazionale di consulenza, commissionata da uno dei fautori delle riforme, Seif Gheddafi (figlio del leader), ha evidenziato come di fronte a 318 progetti autorizzati dall'Ente libico per gli investimenti stranieri tra il 2003 e il 2005, solo 150 sono giunti alla firma di un impegno e solo 3 sono stati realizzati. Come si è evidenziato, prevale la consapevolezza che le attività estere nei settori non petroliferi sono regolate, più che dalla legge, da fattori di controllo personificati.

Non vi sono investimenti diretti italiani in Libia, se non alcune *joint venture* di piccola dimensione ma in alcuni casi note e visibili (come alcune società turistiche).

Egitto



Sindacato unico nazionale: *Egyptian trade union federation*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *Union of workers in engineering, metal and electrical industries*

Il governo continua ad avere il controllo esclusivo sull'Etuf (la Federazione egiziana dei sindacati) che a sua volta esercita il controllo sulle Federazioni affiliate. Vengono riconosciute legalmente solo le organizzazioni sindacali che fanno parte di quelle Federazioni. Il diritto di sciopero è limitatissimo, come dimostrato durante uno sciopero dei controllori di volo in seguito al quale il ministero dell'Aviazione civile, da quanto è stato riferito, ha definito gli scioperanti dei «traditori» da giustiziare.

Diritti sindacali... in legge

Un Centro unico nazionale

Il diritto di formazione e di partecipazione a un sindacato è pesantemente limitato dalla legge, innanzi tutto a causa del numero minimo di adesioni richieste, pari al 50% dei lavoratori della stessa azienda; e successivamente – una limitazione decisamente più grave – i sindacati possono operare solo se fanno parte di una delle 23 Federazioni industriali. Tutte le 23 Federazioni devono fare capo all'unico Centro sindacale riconosciuto legalmente: la Federazione egiziana dei sindacati (Etuf), che ha strette relazioni con l'Npd, il partito di maggioranza. L'Etuf ha il potere di decidere le nomine e di stabilire le procedure elettorali dei dirigenti sindacali.

I lavoratori che agiscono per conto loro, fuori dalle direttive dell'Etuf, possono essere – e lo sono – licenziati in tronco se il datore di lavoro scopre una qualche attività sindacale, e questo grazie anche a una legge sul lavoro del 2003 che permette a un datore di lavoro di licenziare un dipendente senza doverne giustificare il motivo.

La legge prevede anche quali sono le quote che i sindacati devono pagare alle rispettive Federazioni e quelle delle Federazioni al Centro nazionale e vieta ai dipendenti amministrativi «di alto grado» del governo e di aziende pubbliche di iscriversi ai sindacati.

Sindacati esclusi dall'attività politica

Le leggi sulla società civile e sulle istituzioni vietano alle organizzazioni nazionali riconosciute, inclusi i sindacati, di intraprendere attività politiche. Questa totale proibizione è contraria ai principi di libertà di associazione.

Quadro geopolitico

Superficie: 1.001.449 kmq

Popolazione: 65.257.000

Densità: 65 ab/kmq

Lingua: arabo (ufficiale), francese, inglese

Religione: musulmani (94%), cristiani (5,9%)

Capitale: Il Cairo

Forma istituzionale: repubblica

Relazioni internazionali: membro di Ebrd,

Lega araba, Oci, Onu e Oua

Unità monetaria: lira egiziana

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 72,5 miliardi di euro

Pil (var. %): 4,9%

Importazioni (val. – var. %):

8,5 miliardi di euro – 50%

Esportazioni (val. – var. %):

4,8 miliardi di euro – 28,9%

Scambi totali con l'Italia (import – export):

421 milioni di euro – 593 milioni di euro

Produzione industriale (var. %): 5,0%

Tasso d'inflazione (var. %): 4,9%

Forza lavoro: 21,34 milioni

Tasso di disoccupazione: 9,5%

Una contrattazione collettiva ridotta

C'è davvero poca libertà, in Egitto, nella gestione della contrattazione collettiva nel settore privato. Le aziende devono attenersi agli standard dettati dal governo, in particolare per quanto riguarda i minimi salariali, la protezione sociale e le festività pubbliche.

Un nuovo meccanismo di consultazione troppo lento
La legge sul lavoro prevede un Consiglio consultivo del lavoro tripartito, formato da rappresentanti del governo, imprenditori e associazioni dei lavoratori, al fine di indirizzare e revisionare la legislazione in materia di lavoro. Il Consiglio servirà a stabilire i minimi salariali in accordo con l'aumento del costo della vita dovuto all'inflazione. I sindacati però hanno fatto notare l'inefficienza del Consiglio, che si incontra in modo troppo irregolare, lasciando in arretrato un numero elevato di casi da discutere.

I sindacati hanno la possibilità di scioperare, ma solo virtualmente

È consentita una forma limitata di sciopero, ma solo se acconsentono i due terzi del direttivo dell'Etuf. Il sindacato deve quindi dare la comunicazione dello sciopero almeno dieci giorni prima e indicarne la durata. I sindacati attualmente possono avvalersi del diritto di sciopero solo nelle strutture definite, dal primo ministro, «non strategiche». Il primo ministro ha dunque il potere di precettare gli scioperi in alcuni settori strategici – di cui fanno parte, ad esempio, i trasporti e i panifici – che vanno oltre i casi definiti dall'Ilo come servizi essenziali, casi in cui può essere accettabile contenere gli scioperi. Il leader della federazione sindacale dei medici ha dichiarato che «la cultura egiziana si è evoluta al punto che le proteste sono considerate un metodo inappropriato di resistenza».

I membri del Comitato direttivo di un sindacato del settore pubblico possono essere rimossi dal loro incarico se il proprio sindacato tiene uno sciopero; ai sindacati è vietato indire scioperi durante mediazioni o arbitrati e il potere di approvare l'organizzazione di uno sciopero è di competenza dell'Etuf.

La legge sulle Zone economiche speciali

La legge sulle Zone economiche speciali (Sez) del 2002 pone una base legislativa per la gestione delle Sez (zone territoriali dedicate allo sviluppo delle esportazioni). Recentemente le imprese hanno orientato i propri investimenti in queste zone, in quanto esenti dalle regole che riguardano l'organizzazione del lavoro, privando così i lavoratori del diritto di istituire Commissioni sindacali locali.

Diritti sindacali... in pratica

Il ministro del Lavoro e della Migrazione sovrintende e controlla le trattative e gli accordi sulla contrattazione collettiva. Il governo stabilisce i salari, le indennità e le categorie di lavoro per i dipendenti del settore pubblico e per gli impiegati della Pubblica amministrazione.

Nel settore privato, dove la rappresentanza dell'Etuf è debole, i datori di lavoro non sono coinvolti nella

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

2,5 miliardi di euro - 29,4%

Esportazioni totali del settore

(val. - % sul totale): 547 milioni di euro - 11,4%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var.%): 265 milioni di euro - -59,0%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var.%): 56 milioni di euro - -57,8%

Forza lavoro del settore: 1.163.000

contrattazione collettiva e non sempre rispettano le richieste del governo o le regole sui minimi salariali, la protezione sociale e altre questioni.

Una supervisione del governo «imposta» a molti

sindacati delle categorie dei professionisti

Sin dalla metà degli anni Novanta il governo ha imposto una supervisione giudiziaria su molte organizzazioni sindacali dei liberi professionisti, come i medici, gli ingegneri, gli avvocati e i farmacisti.

Molte irregolarità nelle elezioni sindacali

Il Centro per i sindacati e per i servizi dei lavoratori (Ctuws) ha riscontrato molte irregolarità durante lo svolgimento delle elezioni sindacali in Egitto, come il mancato rilascio di certificati ai membri del sindacato, la cancellazione dei nomi dalle liste, minacce di vario genere nei confronti dei sindacalisti, fino ad arrivare a costringere i lavoratori a strappare i documenti dei candidati per far sì che non riescano a organizzare Commissioni sindacali.

Le Zone economiche speciali

Gli imprenditori che operano nelle zone speciali egiziane mostrano pochissimo rispetto verso i diritti del lavoro. Moltissimi lavoratori nella decima zona di Ramadan city sono costretti a firmare delle lettere di dimissioni prima di essere assunti: degli spregevoli ricatti che mettono il datore di lavoro nelle condizioni di poter licenziare a suo piacimento, e il lavoratore nelle condizioni di obbedire tacitamente agli ordini impartiti. Le condizioni di lavoro sono pessime (orario lungo, paghe basse, condizioni di sicurezza misere) ma purtroppo risulta difficile per i sindacati fare qualcosa per migliorare la situazione, viste le costrizioni, imposte dalle leggi per queste zone speciali, sulla contrattazione collettiva e sul divieto di ricorrere agli scioperi.

Recenti violazioni

Il 2005 ha visto salire la protesta contro l'aumento della repressione da parte del governo, con centinaia di persone che sono state arrestate in seguito a manifestazioni. Ci sono inoltre state dure proteste per le strade nel periodo delle elezioni politiche. Il 30 luglio 2005, membri di ong e dei sindacati, sono stati brutalmente caricati dalla polizia durante una manifestazione di protesta all'annuncio della candidatura del presidente Mubarak. Uno dei feriti è stato Kamal Abbas, coordinatore generale dell'associazione Ctuws. Decine sono stati i manifestanti arrestati, dei quali molti sono stati rilasciati il giorno dopo e 20 sono rimasti in carcere.

Il sindacato «ufficiale» blocca legittime attività di categoria

A febbraio dello scorso anno la Rappresentanza sindacale dei lavoratori della Nasr Pipes (azienda che costruisce impianti di estrazione petrolifera) è stata diffidata dal Sindacato generale del settore metallurgico ed elettronico (Emegu) dal continuare qualsiasi azione sindacale in azienda. L'Emegu non ha fornito alcuna spiegazione sui motivi della decisione, ma la Rappresentanza sindacale della Nasr Pipes ritiene di essere stata «punita» per aver fatto delle richieste all'azienda senza il permesso della Federazione e per aver successivamente organizzato uno sciopero della fame e dei *sit-in* in fabbrica. La Rappresentanza sindacale della Nasr Pipes era stata eletta e quindi legittimata nelle sue attività da 2.400 lavoratori dell'azienda.

I lavoratori tessili puniti per aver scioperato

La Esco (azienda tessile) ha multato con tre giorni di stipendio i lavoratori che avevano scioperato, e li ha minacciati di non pagare loro gli stipendi se avessero continuato con altre azioni di protesta. Lo sciopero, contro la privatizzazione dell'azienda e la conseguente perdita di posti di lavoro, non era stato autorizzato dall'Etuf. Successivamente una delegazione di 50 lavoratori si è recata al Cairo per incontrare ufficialmente il segretario generale, Said El-Gohari, per esporre e divulgare le proprie richieste. Le parole di El-Gohari, che era stato scortato da due agenti della polizia di Stato, sono state: «Vi state mettendo contro il governo, io non sono nella posizione di aiutarvi», e ha poi dichiarato alla stampa che quei lavoratori sarebbero stati puniti se avessero continuato a scioperare.

Sanzioni anche all'EgyptAir

I dirigenti della compagnia aerea nazionale hanno tagliato gli stipendi dei controllori di volo dopo aver tenuto un'azione di protesta (*sit-in* e rallentamento del lavoro) per 5 giorni a marzo. 4 lavoratori hanno perso 15 giorni di stipendio, 3 dipendenti 20 giorni e a un altro non è stato versato un intero mese di paga.

12 operai metalmeccanici licenziati

Il 13 novembre 2005, il direttore dell'azienda metalmeccanica Mitad Helvan ha licenziato 12 operai per aver tenuto un *sit-in* in fabbrica. I problemi erano iniziati quando 50 dei 350 operai erano entrati a far parte del Sindacato generale dell'industria metallurgica per dare voce ai propri diritti in merito alla sicurezza in azienda e alla protezione sociale. La risposta del *management* è successivamente stata il licenziamento del rappresentante sindacale Mohammed Abu Srigh. Subito dopo questo episodio i lavoratori hanno cominciato la protesta per ottenere la riassunzione di Abu Srigh e il pagamento del bonus sociale del 20% – già approvato dal governo –, il pagamento del «bonus del Primo maggio» e dei premi di produzione, protezione per i lavoratori ingiustamente licenziati e gli adeguamenti salariali in proporzione alla crescita dell'inflazione. In un primo momento il direttore dell'azienda, Said Lahdhy, ha accettato le richieste dei lavoratori, ma il

giorno successivo ha licenziato 12 dipendenti che avevano preso parte al *sit-in*.

Quello stesso giorno Said Lahdhy ha minacciato di licenziare i restanti 40 membri del sindacato, dicendo loro che aveva già le lettere di dimissioni pronte, costringendo così quei lavoratori a firmare dei contratti a tempo determinato e a lasciare il sindacato. Lahdhy ha poi aggiunto che avrebbe perdonato quei lavoratori e che avrebbe ridato il lavoro ai lavoratori licenziati se loro gli avessero consegnato le tessere sindacali.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Egitto
Il rinnovato impulso dato a riforme economiche e privatizzazioni dalla nuova compagine governativa, insediata nell'estate del 2004, ha stimolato, nello scorso anno finanziario 2004-'05, una sensibile ripresa di interesse per l'investimento in Egitto, tradottasi in afflusso record di investimenti diretti esteri per 2,7 miliardi di euro: vi hanno contribuito in misura significativa anche gli imprenditori italiani, specie nel settore della produzione di cemento. Settore d'eccellenza per gli investimenti italiani in Egitto è quello del petrolio, gas e cemento. Gli investimenti italiani sono ben diversificati in più settori: industria, agricoltura e agroalimentare, servizi – anche di igiene ambientale – edilizia e turismo. Fra le numerose imprese italiane di medie-grandi dimensioni che operano in Egitto, soprattutto nei settori dell'industria e dell'energia sono da annoverare: Ansaldo, Castagnetti spa, Danieli, Nile Aster international sae, Nuovo Pignone, Techint Cimi Montubi, Alcatel Italia, Gavazzi impianti, Iveco, Emb Electrical industries sae, Piaggio, Zanussi, Valvitalia.



Territori palestinesi occupati



Confederazioni sindacali: *Palestine general federation of trade unions*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *General union of mechanical engineering and electrical workers*

La drammatica situazione economica sotto l'occupazione che dura dal 1967, continua; a molti lavoratori viene vietato di raggiungere il proprio posto di lavoro nei territori israeliani. Nell'ultimo anno due leader sindacali sono stati maltrattati dalle autorità israeliane. Le forze di polizia hanno caricato brutalmente un sit-in di disoccupati. È nato un nuovo movimento dei «Comitati indipendenti dei lavoratori» nella Striscia di Gaza.

Diritti sindacali... in legge

Il Codice del lavoro palestinese è entrato in vigore da gennaio del 2002. Secondo il codice i lavoratori, compresi quelli del settore pubblico, sono liberi di istituire sindacati senza l'autorizzazione da parte del governo. Sono anche riconosciuti i diritti di contrattazione collettiva. La legge sul lavoro prevede il diritto allo sciopero, purché se ne fornisca comunicazione due settimane prima, o quattro settimane prima se lo sciopero riguarda i servizi pubblici. Il ministro del Lavoro può comunque imporre l'arbitrato e i sindacati possono incorrere in sanzioni disciplinari se non accettano la decisione dell'arbitrato. I palestinesi che lavorano a Gerusalemme sono regolati dalla legge sul lavoro israeliana e possono organizzarsi in propri sindacati o far parte di quelli israeliani (però i membri palestinesi dell'Histadrut non possono votare, o essere votati, nei comitati dirigenti). Non è permesso invece ai sindacati palestinesi operanti nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania di intraprendere attività sindacali in Israele.

Diritti sindacali... in pratica

È in preparazione una nuova legge sul lavoro e diritti sindacali che include anche un accordo istituzionale sulle relazioni industriali. Intanto è ancora in fase di discussione un accordo che regolamenta l'organizzazione dei sindacati; la Federazione generale palestinese dei sindacati (Pgftu) ha respinto la prima proposta di accordo in quanto ritiene che violi molti punti delle Convenzioni n. 87 e n. 98 dell'Oil. La mancanza di un accordo legale e istituzionale sulle relazioni industriali porta a un indebolimento del dialogo sociale e, vista anche la drammatica situazione che vivono i territori palestinesi, diventa quasi impossibile promuovere qualsiasi tipo di attività sindacale. La maggior parte dei lavoratori palestinesi non ha assistenza sociale, per tale motivo i sindacati hanno dovuto concentrare la loro attività sulle questioni sociali più che sull'organizzazione nei posti di lavoro. I problemi affrontati dai palestinesi impiegati o in cerca di occupazione in Israele sono e continuano a essere prevalentemente inerenti alla restrizione degli accessi e agli umilianti controlli ai confini e ci sono stati casi in cui i lavoratori sono stati feriti o sono addirittura morti mentre attraversavano i *check-point*. Attualmente un elevato numero di lavoratori non riesce a raggiungere il proprio posto di lavoro a causa delle misure di sicurezza; la situazione è andata aggravandosi con la costruzione del Muro di separazione. La Corte internazionale di giustizia a luglio del 2004 ha ordinato che il Muro dovesse essere smantellato.

Recenti violazioni

Sit-in sgombrato con violenza dalle forze della sicurezza nazionale. Nel settembre dello scorso anno membri della forza di sicurezza nazionale palestinese e della polizia palestinese hanno fatto sgombrare con eccessiva violenza un *sit-in*, la protesta a cui partecipavano lavoratori disoccupati era stata organizzata dal Sindacato dei comitati indipendenti del lavoro. La polizia e l'esercito hanno distrutto gli accampamenti dei manifestanti, hanno sparato e picchiato i lavoratori ferendone 14, 3 dei quali sono stati trasferiti in ospedale con gravi ferite. Il *sit-in* era stato organizzato dai lavoratori disoccupati nella regione di Khan Younis, nella Striscia di Gaza, per chiedere l'esenzione delle tasse scolastiche per i loro figli e per protestare contro una iniqua distribuzione dei posti di lavoro stabilita dal Programma per la disoccupazione palestinese.

Quadro geopolitico

Superficie: 6.242 kmq
Popolazione: 3.800.000 (2.400.000 Cisgiordania e 1.400.000 Striscia di Gaza)
Densità: 623 ab/kmq
Lingua: arabo (nazionale e ufficiale), inglese
Religione: musulmani (in prevalenza sunniti) (84%), ebrei (11%), cattolici e altri (5%)
Capitale: Gerusalemme est
Forma istituzionale: democrazia parlamentare
Unità monetaria: non esiste una moneta ufficiale, le monete utilizzate sono il dinaro giordano e lo sheqel israeliano

Quadro macroeconomico

Pil (var. %): 8,7%
Importazioni (val. - var. %): 2,2 miliardi di euro - 3,36%
Esportazioni (val. - var. %): 351 milioni di euro - 8,47%
Scambi totali con l'Italia (import - export): 2,18 milioni di euro - 610.000 euro
Tasso d'inflazione (var. %): 3%
Forza lavoro: 892.000
Tasso di disoccupazione: 22,4%
Popolazione sotto la soglia di povertà: 43%
I dati sugli scambi commerciali totali sono relativi al 2003, quelli specifici con l'Italia sono relativi al 2004

Industria metalmeccanica

Importazioni del settore dall'Italia (val. - var. %): 851.000 euro - 5,19%
Forza lavoro del settore: 45.000
Gli scambi commerciali del settore metalmeccanico sono relativi al primo semestre del 2006 (variazioni relative al primo semestre 2005)

Investimenti diretti esteri

Per quanto concerne la presenza di società italiane in Palestina, è da segnalare la *joint venture* italo-palestinese Pdc (*Palestinian Development Company*) che è stata creata nel 1994 a Gaza nel settore dell'edilizia abitativa con un capitale pari a più di tre milioni di euro (50% di proprietà del ministero delle Infrastrutture e 50% della Società costruttori Internazionali di Roma). Inoltre, a seguito dell'impegno Simest (la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all'estero) in quest'area, il ministero delle

Attività produttive ha concesso, ai sensi del D.min. n. 136 del 2000, il finanziamento per spese relative a studi di fattibilità e a programmi di assistenza tecnica alle due società: Italia Pegasus institute srl per il progetto trilaterale Sana, con sede a Gerico, che produce frutta e verdura destinata a essere esportata in Europa e coinvolge per la parte palestinese la ditta Jana e per la parte israeliana la Biomarket; Brand srl per la *joint venture* con la ditta palestinese Modern industrial group di Gaza, per la produzione di arredi per scuole e uffici. Non è riportata la presenza di imprese metalmeccaniche in Palestina.

Israele

Confederazioni sindacali: *General federation of labour in Israel (Histadrut)*

Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *National union of metal, electric and electronic workers*

Diritti sindacali... in legge

I lavoratori in Israele sono liberi di partecipare e istituire sindacati e hanno il diritto di organizzarsi e di contrattare collettivamente.

La legge proibisce le discriminazioni sindacali.

Discriminazioni contro i lavoratori palestinesi

I palestinesi originari della Cisgiordania e della Striscia di Gaza che lavorano in Israele hanno il diritto di organizzarsi in proprie associazioni sindacali o di aderire alle organizzazioni sindacali israeliane. Però i sindacati palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza non hanno il permesso di svolgere la loro attività sindacale nel territorio israeliano. I membri palestinesi della Federazione generale israeliana del lavoro (Histadrut) non possono eleggere gli organismi dirigenti del sindacato, né possono essere eletti.

I lavoratori palestinesi sono legalmente tutelati dai contratti collettivi israeliani negoziati dalla Federazione generale israeliana del lavoro, Histadrut, e sono tenuti a versare una quota pari allo 0,80% del salario al sindacato - la metà del quale viene versato alla Federazione generale palestinese dei sindacati (Pgftu). Da quando c'è l'Intifada, però, è stato impossibile mantenere i collegamenti tra l'Histadrut e il Pgftu. Solo quest'anno si è avuto un miglioramento dei rapporti, tanto che le due organizzazioni sindacali si sono incontrate e hanno stilato un accordo congiunto di cooperazione.

Tutti i lavoratori non residenti in Israele possono istituire delle organizzazioni che saranno riconosciute dal Tribunale del lavoro israeliano, nazionale e regionale, nel rispetto della legge sui contratti collettivi. Solo le organizzazioni dei lavoratori riconosciute potranno partecipare alla contrattazione collettiva.

Restrizioni sul diritto di sciopero

Gli scioperi sono consentiti, ma i sindacati devono darne un preavviso di quindici giorni ove non diversamente specificato dal contratto collettivo. Gli organizzatori degli scioperi sono protetti dalla legge.

Il governo o i ministeri autorizzati possono imporre delle misure di emergenza per «la difesa del paese», per garantire la sicurezza e la fornitura dei «servizi essenziali». Tali misure, che possono restare in vigore per più di tre mesi, permettono al governo di imporre severe sanzioni nei confronti di chi non le rispetti. Il governo o i datori di lavoro nel settore pubblico possono chiedere ai tribunali del lavoro di emanare ordinanze di sospensione degli scioperi, se necessario.

Quadro geopolitico

Superficie: 20.700 kmq

Popolazione: 6.700.000

Densità: 303 ab/kmq

Lingua: ebraico (ufficiale), arabo

Religione: ebrei (78,8%), musulmani (15,1%), cristiani (2,1%), drusi (1,7%)

Capitale: Gerusalemme

Forma istituzionale: repubblica parlamentare

Relazioni internazionali: membro di Ebrd e Onu

Unità monetaria: shekel

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 89,6 miliardi di euro

Pil (var. %): 5,2%

Importazioni (val. - var. %):

32,1 miliardi di euro - 19,68%

Esportazioni (val. - var. %):

30,3 miliardi di euro - 21,48%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

1,23 miliardi di euro - 635 milioni di euro

Produzione industriale (var. %): 4,5%

Tasso d'inflazione (var. %): 2,4%

Forza lavoro: 2,42 milioni

Tasso di disoccupazione: 9,1%



Diritti sindacali... in pratica

I lavoratori israeliani possono esercitare pienamente i propri diritti sindacali, sebbene l'attuale amministrazione stia mostrando una crescente intolleranza verso l'attività sindacale.

C'è una tendenza a sottoscrivere contratti individuali, fenomeno che si ripercuote, aggravandone la debolezza, sul movimento sindacale e sulla confederazione generale, l'Histadrut. A ridurre il potere contrattuale dei sindacati contribuisce anche l'alto tasso di disoccupazione del paese, inoltre i sindacati hanno una bassissima presenza nel settore dell'*hi-tech*, settore che si sta espandendo sempre più in Israele.

Problemi per i lavoratori palestinesi

I lavoratori palestinesi in Israele devono far fronte a una situazione molto difficile e tesa, soprattutto nei territori al confine tra Cisgiordania, Striscia di Gaza e Israele. Oltre alle complicazioni dovute agli orari di lavoro, essi sono spesso soggetti a maltrattamenti e umiliazioni da parte dei militari di guardia ai confini. Inoltre, a causa della nuova Intifada, i territori occupati sono stati isolati in diverse occasioni e per lunghi periodi di tempo dalle autorità israeliane. Tutto ciò ha reso estremamente difficile, spesso impossibile, per i lavoratori palestinesi continuare a lavorare in Israele, soprattutto a causa delle tantissime misure di sicurezza prese contro il pericolo di attentati terroristici.

Tra l'altro, una politica di diminuzione e di controllo del numero degli ingressi in Israele costringe molti lavoratori a muoversi attraverso passaggi pericolosi e molto affollati causandone infortuni e in alcuni casi la morte.

Il 10 giugno 2005, Ali Abu Rub, un lavoratore palestinese fermato dalla polizia israeliana con l'accusa di aver tentato di entrare illegalmente nel paese, senza documenti, è stato trovato morto nella stazione di polizia di Rosh Pina. Più di 400 lavoratori palestinesi sono in prigione con l'accusa di aver lavorato illegalmente in Israele.

Israele ridurrà drasticamente il numero dei lavoratori palestinesi dal 2008

È stato riportato che il governo di Israele sta pianificando una riduzione drastica del numero dei lavoratori palestinesi a partire dal 2008. Questo processo verrà attuato gradualmente; l'area industriale di Erez, con 4.500 lavoratori provenienti da Gaza, è stata chiusa e i lavoratori per il momento sono stati sospesi dal lavoro, senza stipendio. Queste misure per liberarsi dei palestinesi saranno rafforzate da una legge sul minimo salariale e l'introduzione di una tassa speciale, che serviranno a garantire una severa implementazione della legge contro i lavoratori irregolari e per persuadere le aziende a ritrasferire le proprie fabbriche in Palestina.

Lavoratori migranti

Molti lavoratori migranti – stimati come più dell'8,5% della forza lavoro – vengono maltrattati e i datori di lavoro usano l'efficace minaccia dell'espulsione per

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

11,98 miliardi di euro – 37,32%

Esportazioni totali del settore (val. - % sul

totale): 10,23 miliardi di euro – 33,76%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var.%): 571 milioni di euro – 13,02%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var.%): 184 milioni di euro – 19,29%

Forza lavoro del settore: 355.000

continuare a negare loro qualsiasi diritto, anche quelli fondamentali. I leader sindacali sono sistematicamente espulsi; decine di migliaia di lavoratori migranti sono stati espulsi nel 2005. L'Histadrut si sta battendo affinché gli imprenditori israeliani non usino disparità di trattamento tra lavoratori migranti e non: il Tribunale del lavoro israeliano ha stabilito che questo principio dovrebbe essere applicato.

Recenti violazioni

Il centro commerciale Clubmarket viola il contratto di lavoro

A luglio dello scorso anno il Comitato dei lavoratori del Clubmarket ha accusato la dirigenza dell'azienda di violare il contratto collettivo di lavoro avendo trasferito alcuni reparti a società concessionarie, con il trasferimento forzato di molti lavoratori – con le modifiche contrattuali che ne derivano – presso quei concessionari. Vennero tagliati altri 10 negozi, 60 lavoratori licenziati e altri 110 non retribuiti. Alla fine, grazie all'intervento dell'Histadrut, l'azienda è stata venduta e i lavoratori sono stati riassunti e regolarizzati dal nuovo proprietario.

Il direttore dell'Ifwea/Ac e il segretario generale del Pgftu ostacolati nella loro attività

I servizi segreti israeliani continuano a vietare ad Hasan Berghouthi, direttore generale del Centro palestinese per la democrazia e per i diritti dei lavoratori e segretario generale della Federazione internazionale delle Associazioni per l'educazione dei lavoratori nei paesi arabi (Ifwea/Ac), di portare avanti la sua attività sindacale: in diverse occasioni il leader sindacale è stato arrestato – durante i suoi viaggi di lavoro – subendo maltrattamenti ingiustificati.

Stesso trattamento è riservato a Shaheer Sae'd, segretario generale del Pgftu, che è stato ripetutamente ostacolato dall'Autorità israeliana nello svolgimento della sua attività sindacale: l'8 novembre dello scorso anno fu trattenuto a un *check-point* sulla strada per Gerico dall'autorità israeliana, mentre si recava in Kuwait per partecipare a una missione sindacale internazionale. Fu rilasciato dopo dieci ore, il tempo necessario per fargli perdere il volo impedendogli di prendere parte alla missione.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Israele
La crescita degli investimenti diretti esteri in Israele negli ultimi anni è stata determinata da molteplici fat-

tori: le privatizzazioni soprattutto, la crescente apertura del mercato israeliano e il boom della *new economy* e dell'*hi-tech*, sul finire degli anni Novanta.

Quasi tutte le maggiori imprese statunitensi nel campo delle alte tecnologie hanno compiuto investimenti diretti in Israele.

Per quanto riguarda gli investimenti diretti italiani in Israele, la presenza più significativa si riscontra nel settore assicurativo con il gruppo Generali che nel 1997 ha acquisito il 59% della maggiore società assicurativa locale, la Migdal, aumentando quindi la propria quota al 64%.

Telecom Italia è attiva in Israele nella posa e nella gestione di cavi sottomarini a fibre ottiche: con soci israeliani ha costituito nel 1999 la società Med 1 per la posa e la gestione di un primo cavo a fibre ottiche tra Mazara del Vallo e Tel Aviv, che costituisce oggi la principale arteria per le comunicazioni telefoniche tra Israele e l'Europa.

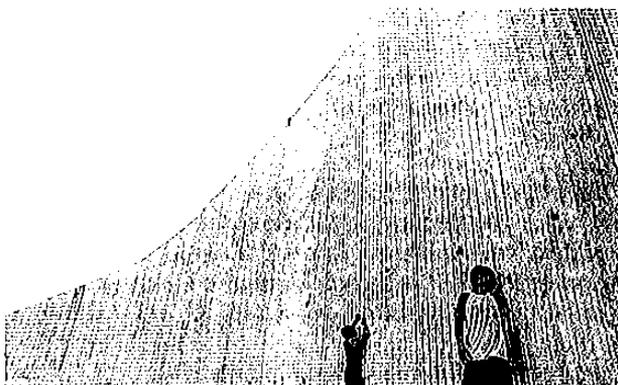
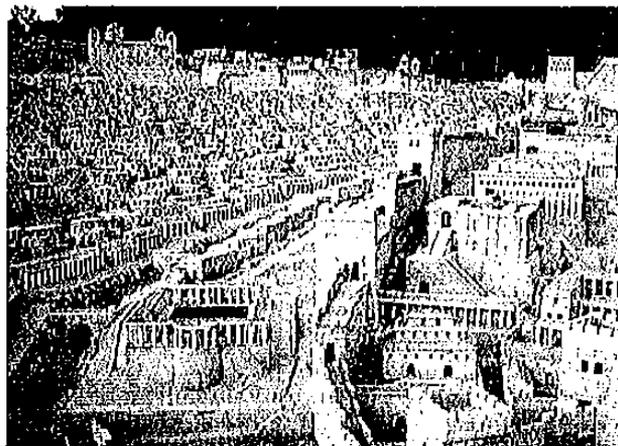
Nel maggio 2000 Telecom Italia ha varato il progetto Nautilus. Il progetto si articola in tre tronconi, per un totale di circa 7.000 km di cavo: un cavo tra Catania e Haifa via Creta; un cavo tra Catania e Tel Aviv, con potenziale estensione ad Alessandria d'Egitto; l'estensione del cavo da Creta verso Atene e Istanbul. La posa in opera è stata completata e si è dato avvio allo sfruttamento commerciale.

St Microelectronics, il gigante italo-francese dei semiconduttori, ha acquisito nel 2000 la società **Waferscale** nel campo della *flash technology*, per un investimento pari a circa 55 milioni di euro.

Fiat tramite il proprio Centro di ricerche ha avviato una serie di progetti con imprese israeliane anche con il finanziamento dei fondi europei del Quinto programma quadro dell'Unione europea.

In campo spaziale, **Alenia** e **Iai** (Israel aircraft industries) hanno siglato un documento d'intesa per realizzare e commercializzare satelliti civili.

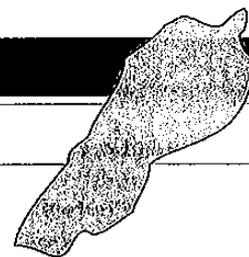
Ci sono molte altre, anche se minori, imprese italiane nel settore metalmeccanico che operano in Israele. Nel settore veicoli, industria meccanica, elettrotecnica ed elettronica sono presenti la **Fiat** (**Fiat**, **Lancia**, **Alfa**); la **Ducati motor spa**; la **Benelli spa** e la **Piaggio & C. spa** (produzione di motociclette e accessori); la **Iveco spa** (produzione veicoli industriali); tutte assorbite dall'impresa israeliana **Leviron Ltd** ci sono poi: **Stb srl** (macchine per serramenti), **Officina meccanica M. Riganti srl** (apparecchiature idrauliche), **Annovi Reverberi srl** (pompe e idropulitrici), **Fini compressors spa** e **Abac aria compressa spa** (compressori, utensili e accessori), **Audax sas** (trapani per foratura metalli), **Cemont srl** (saldatrici elettriche), **Emg elettromeccanica srl** (motori elettrici e pezzi di ricambio), **Inox pompe srl** (produzione pompe), **Thomas spa** (troncatrici e segatrici), **Ltf spa** (apparecchiature magnetiche), **Triax srl** (macchine edili). Nel settore metalmeccanico dei materiali e forniture industriali compare la sola **Abet laminati spa** (produzione di laminati metallici) e in quello dei macchinari vi è una presenza quantitativamente maggiore degli investimenti diretti di



imprese italiane come la **A. Bonetti & C.** e la **Anbas srl** (produzione segatrici per taglio metalli); industrie per la produzione di macchine e utensili come **Marpol**, **Tekna**, **Tomet industrie srl**, **Cuter (Mifra srl)**, **Co.Ma.Ca**, **Euring curvatrici srl**, **Ritmo spa** (saldatrici per tubi in plastica), **Italpresse engineering spa**, **Fravol**, **Sicar spa**, **Bcr snc**, **Top master srl**, **Dmc**, **Morbidelli**, **Giben impianti spa**, **Stefani**, **Scm group spa**, **Mini max**, **Centauro spa**, **Omga spa**, **Orma macchine spa**, **Bi Matic** e **Griggio** tutte industrie di produzione di macchine per la lavorazione del legno; tra le fabbriche di macchinari e impianti per estrusione termoplastica e lavorazione plastica in generale vi sono: **Union officine meccaniche spa**, **Friul filiere spa**, **Meccanoplastica srl**, **Krauss Maffei chemiomeccanica**, **Tria spa**, **Comec italia srl**, **Samp spa**, **Magic M.P. spa**, **Polytech spa**, **Dega spa**, **Cms spa**, **Villa srl**, **Boxy spa**, **Impianti oms spa** e **New opac snc**. Imprese che producono macchinari per imballaggio e confezionamento: **Universal pack srl**, **Record spa**, **Zgz srl**, **Miele snc**, **Cariba srl**, **Siat spa** e **Fromm Italiana srl**; e altre come **Alltec Italia srl** (macchine per marcatura industriale), **Meccanica Allevi Vigevano spa** (sistemi di taglio), **New Holland Italia spa**, **Same trattori** e **Landini spa** (produzione trattori), **Fiat Hitachi excavators spa** (macchine movimento terra), **Storti international srl** (produzione macchine agricole), **Merlo spa** (produzione macchine edili), **Mazzotti snc** (retroescavatori e irroraatrici semoventi), **Fma srl** (seminatrici e sarchiatrici), **Borello Stefano & C. snc**, **Goldoni spa** e **Cm srl** (macchine agricole).

Confederazioni sindacali: *Confédération générale des travailleurs du Liban*

Il ministero del Lavoro ha ancora pieni poteri sui sindacati e tarda a entrare in vigore la modifica del Codice del lavoro che rafforzerebbe la contrattazione collettiva. La posizione di alcuni lavoratori migranti è a un passo dalla condizione di schiavitù.



Diritti sindacali... in legge

La legge riconosce ai lavoratori il diritto di istituire organizzazioni e federazioni sindacali.

Pieni poteri di interferenza

La legge conferisce pieni poteri al ministro del Lavoro, l'autorizzazione del quale è richiesta prima di istituire una qualsiasi organizzazione sindacale. In aggiunta, il ministero controlla tutte le elezioni sindacali, incluse la data dello svolgimento delle stesse, le procedure da seguire e la convalida dei risultati.

La legge permette lo scioglimento delle cariche amministrative dei sindacati e vieta ai membri del sindacato di partecipare ad attività politiche.

Libertà di associazione non per tutti

Ai circa 150.000 impiegati governativi è vietato istituire o aderire ai sindacati. Inoltre il Codice del lavoro non tutela i collaboratori domestici, i lavoratori giornalieri e i lavoratori temporanei del settore pubblico e alcune categorie dei lavoratori agricoli.

Una contrattazione collettiva ostacolata

La contrattazione collettiva è riconosciuta dalla legge, ma è previsto che un minimo di lavoratori (il 60%) accetti gli accordi affinché il sindacato possa portare a termine la contrattazione collettiva e il contratto finale deve essere ratificato dai due terzi dei membri del sindacato e dall'Assemblea generale. È stato presentato un emendamento al Codice del lavoro che ridurrebbe al 51% - e cioè alla maggioranza assoluta - il numero dei consensi per aprire una vertenza contrattuale e per dare anche ai dipendenti governativi il diritto di contrattare collettivamente; l'attuazione della modifica però tarda ad arrivare.

Ulteriori limitazioni

Il diritto di sciopero è limitato e la legge non fornisce adeguata protezione ai lavoratori contro le discriminazioni per attività sindacali. La libertà da parte dei sindacati di organizzare manifestazioni è limitata dall'obbligo di stabilire in anticipo il numero dei partecipanti e dalla richiesta di destinare il 5% dei membri del sindacato al servizio d'ordine. Gli organizzatori devono inoltre firmare un documento in cui si impegnano a farsi carico delle responsabilità per qualsiasi danno causato durante la manifestazione.

Diritti sindacali... in pratica

Interferenza del governo

Il governo è spesso intervenuto in questioni che riguardavano i sindacati, istigando o aggravando i contrasti all'interno dei movimenti sindacali. Alcuni politici hanno fatto in modo di essere nominati nel direttivo della Confederazione sindacale libanese dei lavoratori (Cgtl), per tamponare l'opposizione dei sindacati al governo e creare instabilità all'interno della Confederazione.

Lavoratori migranti

I lavoratori migranti in Libano sono molto numerosi, la maggior parte di essi proviene dalla Siria - un gran numero di lavoratori che erano emigrati dalla Siria in Libano hanno fatto ritorno nel loro paese dopo l'uccisione nel febbraio del 2005 dell'ex primo ministro Al-Hariri. Questi lavoratori sono molto spesso costretti a lavorare in condizioni al limite della schiavitù, in particolare quei migranti - in maggioranza donne etiopi -

Quadro geopolitico

Superficie: 10.452 kmq

Popolazione: 3.826.018

Densità: 383 ab/kmq

Lingua: arabo (ufficiale), francese, inglese

Religione: multiconfessionale

Capitale: Beirut

Forma istituzionale: repubblica parlamentare (con un sistema politico simile a quello francese)

Relazioni internazionali: membro di Lega araba, Oci e Onu

Unità monetaria: lira libanese

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 16,3 miliardi di euro

Pil (var. %): 0,1%

Importazioni (val. - var.):

7,35 miliardi di euro - -0,6%

Esportazioni (val. - var.):

1,48 miliardi di euro - 7,6%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

783 milioni di euro - 23 milioni di euro

Tasso d'inflazione (var. %): 2,4%

Forza lavoro: 2,5 milioni

Tasso di disoccupazione: 18%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

1,87 miliardi di euro - 25,44%

Esportazioni totali del settore (val. - % sul

totale): 551 milioni di euro - 37,23%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var.): 174,6 milioni di euro - 0,1%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var.): 3,9 milioni di euro - 20,0%

Forza lavoro del settore: 100.000 (circa)

Libano

che si occupano di lavori domestici, tra i quali sono stati riportati persino casi di omicidio e per i quali la legge non prevede alcuna protezione sociale.

Diritti negati ai palestinesi

Ci sono circa 400.000 palestinesi rifugiati in Libano, che costituiscono l'11% della popolazione. A loro non è permesso costituire sindacati, sono considerate persone «senza nazione» e vengono esclusi da molte professioni riservate ai libanesi. Recentemente c'è stato un miglioramento che ha fatto sì che siano permesse alcune attività lavorative anche ai palestinesi.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Libano in base al *World investment report (Wir)* pubblicato

recentemente dall'*United nations conference on trade and development (Unctad)*, il flusso degli investimenti diretti esteri verso il Libano nel 2004 è stato di 226 milioni di euro, con una flessione del 20% rispetto all'anno precedente.

I due maggiori investimenti di imprese italiane in Libano che si conoscono sono: di natura finanziaria, quello della Banca di Roma con operazioni di sportello e 5 filiali; commerciale, quello della *Snaidero* per la produzione di cucine componibili attraverso la consociata *Snaidero Middle East*. Altre imprese del settore metalmeccanico che operano in Libano sono: l'*Ansaldo Lebanon* (progettazione, costruzione e manutenzione di impianti energetici) e la *Pirelli* (produzione di cablaggi per reti elettriche e di telecomunicazione, di proprietà della *Pirelli cavi e sistemi spa* – da ottobre 2005 diventata la *Prysmian cables and systems*).

Siria

Federazione sindacale unica: General federation of trade unions

Non ci sono cambiamenti in Siria nonostante le forti pressioni dell'Oil per eliminare le pesanti sanzioni in seguito ad azioni di sciopero e contro il lavoro forzato. I lavoratori stranieri possono aderire ai sindacati ma non possono avere incarichi. Grazie alla legge il Gftu ha il monopolio su tutti i sindacati.

Diritti sindacali... in legge

Monopolio sindacale

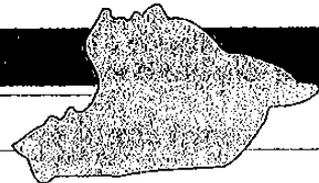
La legge vieta l'istituzione di sindacati indipendenti. Tutte le organizzazioni dei lavoratori devono essere affiliate con l'unica federazione sindacale ufficiale – la *Federazione generale dei sindacati (Gftu)* – che è strettamente controllata dal partito Ba'th. La Gftu controlla molti aspetti dell'attività sindacale e determina quali settori o aree di attività possono avere un sindacato. Essa agisce come un canale di informazione tra gli esponenti politici del partito e i lavoratori: ogni informazione sui bisogni e le richieste dei lavoratori viene trasmessa ai vertici politici. Ha inoltre il potere di dimettere il comitato direttivo di qualsiasi sindacato. I lavoratori stranieri possono aderire ai sindacati della loro categoria ma non possono partecipare alle elezioni – a scrutinio segreto – dei direttivi.

La legge autorizza il ministro del Lavoro a determinare la composizione del Comitato centrale del Gftu e a stabilire le condizioni e le procedure di utilizzo dei fondi del sindacato.

La legge prevede il diritto alla contrattazione collettiva.

Severe restrizioni per gli scioperi

Sebbene la legge non proibisca gli scioperi, il diritto allo sciopero è drasticamente ristretto da pene e sanzioni. Per gli scioperi in cui vengono coinvolti più di 20 lavoratori, in determinati settori, e per tutti gli scioperi in cui vengono occupate autostrade o piazze pubbliche i partecipanti sono punibili con multe o addirittura con l'arresto. Chi interrompe pubblici servizi rischia di perdere i propri diritti civili. Può essere imposto il lavoro forzato a chiunque causi «pregiudizio al piano generale di produzione».



Quadro geopolitico

Superficie: 185.180 kmq

Popolazione: 16.125.000

Densità: 87 ab/kmq

Lingua: arabo (ufficiale), aramaico, armeno, circasso, curdo

Religione: musulmani (86%), cristiani (9%), drusi (3%)

Capitale: Damasco

Forma istituzionale: repubblica presidenziale

Relazioni internazionali: membro di Lega araba, Oci e Onu

Unità monetaria: lira siriana

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 20,17 miliardi di euro

Pil (var. %): 2,8%

Importazioni (val. - var. %):

4,97 miliardi di euro - 19%

Esportazioni (val. - var. %):

4,1 miliardi di euro - 7%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

431 milioni di euro - 579 milioni di euro

Produzione industriale (var. %): 7%

Tasso d'inflazione (var. %): 5%

Forza lavoro: 5,12 milioni

Tasso di disoccupazione: 12,3%

Diritti sindacali... in pratica

Il diritto alla contrattazione collettiva non è stato mai applicato fino a ora in alcun modo.

I lavoratori non osano esercitare il diritto allo sciopero dato il ricordo delle passate repressioni e le possibili sanzioni di cui sarebbero passibili.

La posizione della Gftu

La Gftu respinge l'opinione per cui la federazione sia sottomessa al controllo della *leadership* politica. Essa dichiara che sono i lavoratori, a ogni livello, a eleggere i dirigenti sindacali liberamente e non voterebbero se non fossero adeguatamente rappresentati i loro interessi. Dichiara inoltre che la ragione per cui esiste un unico sistema sindacale è che i lavoratori stessi respingono la pluralità perché danneggerebbe la loro unità e i loro interessi. Le stesse precise argomentazioni sono state fornite dal governo nel rapporto presentato all'Oil.

Sul territorio siriano ci sono sette zone speciali «di libero scambio» dove i lavoratori hanno il diritto di aderire a un sindacato a loro scelta, purtroppo però, in quelle zone non ci sono sindacati.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Siria
Gli investimenti italiani sono quasi totalmente assenti nonostante la concessione di alcune licenze di fabbricazione che fanno capo a noti marchi nel settore dell'abbigliamento. Tra le presenze commerciali sono di rilievo quelle della **Selex sistemi integrati spa** (ex Alenia Marconi systems spa - sistemi elettronici per la difesa e per il traffico aereo civile), **Fiat Avio Gas turbine technology** (propulsori e turbine a gas aerospaziali) e **Italferr** (progettazione e realizzazione di sistemi tecnologici avanzati destinati alla circolazione ferroviaria).

Di recente la società **Tecnogamma** che produce apparati ad alta tecnologia per l'industria ferroviaria si è aggiudicata una gara internazionale bandita dall'Ente ferroviario siriano per un'iniziativa che si colloca proprio in un settore a elevato contenuto tecnologico.

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

2,5 miliardi di euro - 30%

Esportazioni totali del settore

(val. - % sul totale): 104 milioni di euro - 2,54%

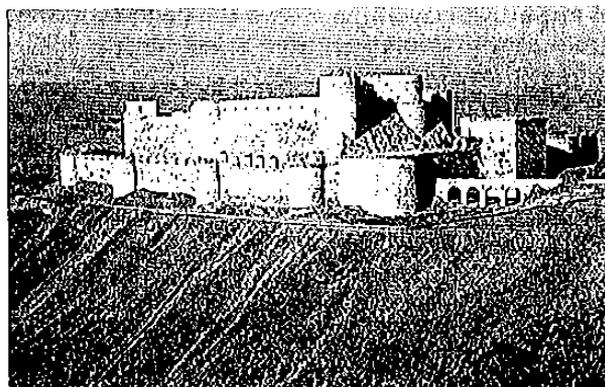
Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var. %): 108 milioni di euro - -1,43%

Esportazioni del settore verso l'Italia (val.):

inferiori a 1 milione di euro

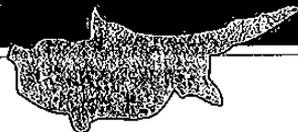
Forza lavoro del settore: 377.000



Il contratto prevede la fornitura e messa in opera di due sistemi di misurazione del profilo e dell'usura delle ruote dei convogli ferroviari.

Altre opportunità di cooperazione commerciale e industriale sono offerte dai comparti tessile e agroalimentare, dove è molto apprezzata la tecnologia italiana e l'elevato livello qualitativo dei suoi macchinari di produzione che possono utilmente essere impiegati per elevare gli standard di qualità delle produzioni locali, migliorando la competitività dei prodotti in due settori di grande impatto occupazionale e con un forte potenziale di sviluppo.

Altre imprese del settore dell'industria metalmeccanica da annoverare sono la **Fiat auto (Fiat, Lancia, Alfa)** (produzione e commercializzazione di autoveicoli), il gruppo **Ansaldo** (impianti industriali), la **Nuovo Pignone** (turbomacchine, compressori, sistemi di pompaggio) e l'**Iveco** (produzione veicoli industriali).



Confederazioni sindacali: Cyprus turkish trade unions federation; Cyprus workers confederation

Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: Cyprus industrial workers federation

I diritti sindacali sono pienamente rispettati dal governo nell'area greco-cipriota. L'autorità turco-cipriota nel nord ha alle spalle una storia di repressione dei diritti sindacali, ma vi è un margine di cambiamento dopo l'elezione del leader di centrosinistra.

Diritti sindacali... in legge

Libertà di associazione

Tutti i lavoratori, a parte la polizia e i militari, hanno il diritto di costituire sindacati o di prendervi parte, senza precedente autorizzazione.

Diritto di sciopero

Tutti i lavoratori hanno il diritto di sciopero. A marzo del 2004 fu firmato un accordo trilaterale sulle procedure adottabili per risolvere vertenze nel settore del pubblico servizio: fu introdotto, tra le procedure, l'arbitrato, ma senza proibire gli scioperi nel settore dei servizi di pubblica utilità.

Nella comunità turco-cipriota i datori di lavoro hanno il diritto di assumere lavoratori supplenti, procedura che agli effetti limita il diritto allo sciopero.

Contrattazione e discriminazione

I sindacati sono liberi di contrattare collettivamente in tutto il territorio, ma i contratti collettivi non sono rafforzati dalla legge. La discriminazione antisindacale non è perseguibile dalla legge.

La Legge sul lavoro è minimamente applicata nelle zone speciali nel porto di Larnaca e a Famagusta.

Diritti sindacali... in pratica

Maltrattamenti nel nord

Nell'area controllata dalle autorità turco-cipriote i sindacati e i loro membri sono oggetto di maltrattamenti. La precedente amministrazione Denktash non ha nascosto mai la sua ostilità nei confronti dell'organizzazione sindacale Türk-sen cercando sempre di screditarla. Ciò portò a divisioni politiche all'interno dell'organizzazione con uno smembramento e un indebolimento anche sotto l'aspetto economico che portò il Türk-sen vicino al fallimento. Nel nord molti datori di lavoro hanno fondato delle proprie organizzazioni e hanno obbligato i lavoratori ad aderirvi e stessa cosa ha fatto l'autorità turco-cipriota, creando nel settore pubblico dei sindacati antagonisti dei sindacati indipendenti. La situazione ora è in fase di miglioramento dopo le dimissioni di Rauf Denktash e l'elezione del nuovo presidente ad aprile dello scorso anno: Mehmet Ali Talat, leader del Partito repubblicano turco di centrosinistra.

Poco rafforzamento delle leggi significa debole protezione

I datori di lavoro del settore privato riescono facilmente a disincentivare e a ostacolare le attività sindacali, in quanto non esiste una regolamentazione che proibisca e sanzioni seriamente le pratiche antisindacali tale da rappresentare un efficace deterrente.

Quadro geopolitico

Superficie: 9.251 kmq

Popolazione: 786.000

Densità: 85 ab/kmq

Lingua: greco e turco (ufficiali)

Religione: greco-ortodossi della chiesa nazionale autocefala di Cipro (80%), musulmani (18,6%)

Capitale: Nicosia

Forma istituzionale: repubblica

Relazioni internazionali: membro di Commonwealth, Consiglio d'Europa, Ebrd, Onu, Osce e Ue

Unità monetaria: lira sterlina di Cipro

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 12 miliardi di euro

Pil (var. %): 3,8%

Importazioni (val. - var. %):

4 miliardi di euro - 8,7%

Esportazioni (val. - var. %):

954 milioni di euro - 23,0%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

416 milioni di euro - 10 milioni di euro

Produzione industriale (var. %): 0,4%

Tasso d'inflazione (var. %): 2,6%

Forza lavoro: 460.000

Tasso di disoccupazione: 3,8%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore (val. - % sul totale):

1,97 miliardi di euro - 49,25%

Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 412 milioni di euro - 43,19%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var. %): 181 milioni di euro - 34,10%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var. %): 2,3 milioni di euro - 50,00%

Forza lavoro del settore: 31.000



Confederazioni sindacali: Confederation of turkish real trade unions; Confederation of turkish trade unions; Devrimci işçi sendikaları konfederasyonu; Kamu emekçileri sendikaları konfederasyonu

Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: Birlesik Metal-İS; Iron, steel, metal and metallic products workers union; Türkiye Dok, Gemi-İs; Limter-İs (Shipbuilding and ship repair workers union)

Il governo ha impiegato molto tempo per allineare la sua legislazione sui diritti sindacali e sui diritti dei lavoratori alle norme internazionali in vigore. Questi emendamenti sono sempre allo stadio di progetti, contrariamente ad altre materie legali che sono state modificate in modo definitivo in prospettiva dell'adesione della Turchia all'Unione europea. Il sindacato degli insegnanti Egitim Sen è sempre oggetto di ingerenze da parte del governo, così come gli altri sindacati della funzione pubblica. Si sono notati parecchi casi di licenziamenti in massa di lavoratori a causa di appartenenza a un sindacato o di attività di reclutamento.

Diritti sindacali... in legge

Restrizioni alla libertà di associazione

La legge riconosce la libertà di associazione a tutti i lavoratori, che siano di nazionalità turca o straniera, ma prevede delle restrizioni. La legge sui sindacati dei funzionari pubblici vieta a circa 450.000 impiegati del settore pubblico di aderire a un sindacato, compresi quelli dell'Assemblea nazionale e della Segreteria generale del presidente, i membri dell'Alta magistratura, i giudici della Corte suprema, del corpo insegnante, i rettori di università e i direttori delle scuole. Il divieto vale anche per gli alti funzionari dell'amministrazione civile, i membri delle forze armate, il personale del ministero della Difesa e dei servizi di informazione, gli esperti del bilancio dello Stato e il personale di sicurezza delle istituzioni pubbliche.

Neanche i professori delle scuole private possono organizzarsi in un sindacato.

I lavoratori che desiderano iscriversi a un sindacato o lasciarlo devono ottenere un certificato notarile. Essendo questo servizio a pagamento (secondo le fonti sindacali, la somma può arrivare fino a 50 dollari), si limita molto la libertà dei lavoratori di iscriversi a un sindacato. I candidati alle funzioni sindacali devono lavorare da almeno dieci anni nel settore rappresentato dal sindacato e devono essere di nazionalità turca.

Limitazione delle attività

I sindacati devono ottenere un'autorizzazione ufficiale per organizzare delle riunioni o degli assembramenti, devono lasciare assistere la polizia e devono registrare i loro dibattimenti. Non sempre possono utilizzare altre lingue all'infuori del turco nelle loro attività ufficiali. La Legge sui sindacati dei funzionari pubblici contiene delle disposizioni dettagliate sulle attività e sul funzionamento delle organizzazioni sindacali, cosa che è contraria ai principi del diritto sindacale.

Un sindacato che fosse riconosciuto colpevole di grave infrazione alla legge può essere costretto a sospendere le sue attività o a mettersi in liquidazione per ordine del Tribunale del lavoro.

Restrizioni alla contrattazione collettiva

La contrattazione collettiva continua a essere problematica in Turchia, specie nel settore pubblico. Per essere riconosciuto come agente negoziale, un sindacato deve rappresentare almeno il 50% più uno dei lavoratori di un'impresa e il 10% dell'insieme dei lavoratori del settore, su scala nazionale. Un solo sindacato per impresa - il più importante - è autorizzato a negoziare collettivamente.

La Commissione per le libertà sindacali dell'Oil ha chiesto che la Legge n. 822 sulle contrattazioni collettive, gli scioperi e i blocchi sia emendata per conformarla con i principi fondamentali applicabili alla contrattazione collettiva e al diritto di sciopero.

Se non esiste un sindacato che rappresenta più del 50% dei lavoratori di un stabilimento, il diritto di con-

Quadro geopolitico

Superficie: 779.452 kmq

Popolazione: 70.000.000

Densità: 87 ab/kmq

Lingua: turco

Religione: musulmani

Capitale: Ankara

Forma istituzionale: repubblica parlamentare

Relazioni internazionali: membro di: Consiglio

d'Europa, Ebrd, Nato, Ocde, Oci, Onu e Osce

Unità monetaria: lira turca

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 259,9 miliardi di euro

Pil (var. %): 7,4%

Importazioni (val. - var.%):

90,7 miliardi di euro - 19,0%

Esportazioni (val. - var.%):

57,2 miliardi di euro - 15,8%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

5,88 miliardi di euro - 4,38 miliardi di euro

Produzione industriale (var.%): 5,9%

Tasso d'inflazione (var.%): 8,2%

Forza lavoro: 24,7 milioni

Tasso di disoccupazione: 10,2%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

40,13 miliardi di euro - 44,24%

Esportazioni totali del settore (val. - % sul

totale): 21,64 miliardi di euro - 37,83%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var.%): 3,15 miliardi di euro - 27,46%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var.%): 1,88 miliardi di euro - 58,84%

Forza lavoro del settore: 3,12 milioni

trattazione collettiva deve tuttavia essere riconosciuto ai sindacati dello stabilimento, almeno per i loro propri iscritti.

La procedura di accordo per la contrattazione collettiva è così lunga e burocratica che, nel migliore dei casi, è molto difficile utilizzare liberamente questo diritto. È il ministro del Lavoro e della Sicurezza sociale che delibera in ultima istanza, ma talvolta questa procedura può durare quattro o cinque mesi, anche se il termine ufficiale prescritto per la legge è di quindici giorni. Inoltre, i sindacati che provano a ottenere il mandato di agente negoziale collettivo si ritrovano davanti ai tribunali, spesso per due anni.

Trattandosi del settore pubblico, da nessuna parte nella Legge sui sindacati dei funzionari pubblici si fa menzione alla contrattazione collettiva, in compenso si parla di «colloqui consultivi collettivi». Essa descrive in dettaglio le materie sulle quali si può discutere, ma l'elenco si limita agli aspetti economici sugli stipendi e altre prestazioni, le indennità e i premi. È molto lontano dalla definizione di contrattazione collettiva che dà la Convenzione n. 98 dell'Oil e, nei fatti, il potere di decisione resta nelle mani del governo.

Gravi limitazioni al diritto di sciopero

Nonostante una revisione della legge sui sindacati dei funzionari pubblici, il diritto di sciopero non è sempre riconosciuto ufficialmente nel settore pubblico. Sebbene la Turchia abbia emendato la sua Costituzione in modo tale da riconoscere la sovranità delle convenzioni e dei trattati internazionali sulla legislazione nazionale, e affermi che il diritto di sciopero è garantito a tutti i lavoratori per l'applicazione della Convenzione n. 87 dell'Oil, non si smette di far notare che le sezioni 29 e 30 della Legge n. 2822 sul diritto di sciopero sono incompatibili con la convenzione stessa. L'Oil, però, ricorda che le attività relative alla produzione, alla raffinazione e alla distribuzione del gas naturale e del petrolio non possono essere considerate come «servizi essenziali» nel senso stretto del termine, poiché l'interruzione di questi servizi non metterebbe in pericolo la vita, la sicurezza personale o la salute dell'insieme o di una parte della popolazione.

Gli scioperi di solidarietà, gli scioperi generali, gli scioperi a singhiozzo e le occupazioni dei luoghi di lavoro sono sempre vietati. Sono previste alcune pene gravi, la prigione soprattutto, in caso di partecipazione agli scioperi. Ogni sciopero non convocato da un consiglio esecutivo sindacale è vietato, così come gli scioperi per mancata osservanza delle convenzioni collettive del lavoro. La legge permette al governo di sospendere uno sciopero per un termine massimo di 60 giorni per ragioni di sicurezza nazionale, di salute o di sicurezza pubblica. I sindacati possono presentare una richiesta davanti al Consiglio di Stato per ottenere la revoca della sospensione, ma se non viene accolta, al termine del periodo può essere imposto l'arbitraggio.

Quando gli scioperi sono autorizzati, bisogna rispettare un termine eccessivo – vicino ai tre mesi a partire dall'inizio dei negoziati – prima di potere intraprendere lo sciopero, e i sindacati inoltre sono tenuti a rispettare tutta una serie di precise formalità. Se è stata presa la decisione di intraprendere un'azione di sciopero,

comunque dopo che sia stata iniziata una trattativa di contrattazione collettiva, il datore di lavoro deve ricevere un preavviso di almeno una settimana. I datori di lavoro possono lasciare fuori gli scioperanti, ma non hanno il diritto di assumere dei crumiri o di fare appello al personale amministrativo per eseguire le funzioni degli scioperanti. Non hanno neanche il diritto di licenziare gli impiegati che incitano allo sciopero o vi prendono parte quando è legale.

È vietato impedire l'entrata di materie prime in una fabbrica o l'uscita di prodotti finiti così come impedire il lavoro di quelli che non sono membri del sindacato. Solo quattro o cinque scioperanti possono formare un picchetto davanti all'entrata della fabbrica; è vietato loro di piantare una tenda o un riparo qualsiasi e di appendere bandiere dove sia scritto qualcosa di diverso dalla frase «Azienda in sciopero».

Limitata protezione contro la discriminazione sindacale
Le multe applicabili ai datori di lavoro che non rispettano i diritti sindacali sono troppo basse per essere dissuasive. La legislazione sulla sicurezza dell'impiego si applica solamente agli stabilimenti che contano almeno 30 dipendenti, ma per il gioco del ricorso al subappalto e ai contratti a durata determinata, quasi il 95% dei posti di lavoro contano meno di 30 dipendenti.

Diritti sindacali... in pratica

I diritti sindacali non sono ancora totalmente riconosciuti

L'edizione di novembre 2005 del *Rapporto* della Commissione europea sull'adesione della Turchia all'Unione europea ha constatato che l'instaurazione dei diritti sindacali continua a dare problemi. La parte della popolazione attiva tutelata dalle convenzioni collettive resta estremamente debole a causa delle soglie di rappresentanza fissate dalla legge, per avere il permesso di negoziare. Sui circa undici milioni di lavoratori titolari di un contratto di lavoro, solo un milione sarebbe tutelato dai contratti collettivi.

Il sindacato degli insegnanti preso di mira
Per la sesta volta in sette anni, il più grande sindacato della Turchia, quello degli insegnanti, Egitim Sen, affiliato alla Federazione del settore pubblico Kesk, è vittima di violazioni. È diventato il bersaglio del procuratore generale di Ankara, che abusa così del sistema giudiziale. Inoltre, altri casi simili sono stati rilevati nel 2005: quattro altri affiliati del Kesk, così come la Federazione stessa sono stati vittime di ingerenze da parte dell'amministrazione locale di Ankara o del ministero del Lavoro e della Sicurezza sociale.

Ostacoli alla contrattazione

I sindacati denunciano che il governo manipola le cifre degli iscritti effettivi, sostenendo che in questi dati siano state scoperte delle irregolarità, per negar loro il diritto alla contrattazione collettiva e che gli iscritti siano oggetto di pressioni affinché si cancellino dal sindacato. Nel settore della panetteria, per esempio, queste pressioni hanno avuto come risultato che la soglia del 10% non si è potuta raggiungere. Di con-

sequenza, nessun accordo collettivo è stato firmato per 346 panetterie, privando così circa 2.500 operai panettieri di ogni protezione.

L'Oil ha sottolineato a più riprese che le norme giuridiche non bastano se non si accompagnano a sanzioni sufficientemente dissuasive per garantirne la loro applicazione.

Pressioni per portare i lavoratori a lasciare il loro sindacato

Alcuni lavoratori sono vittime di discriminazione per il semplice fatto che sono membri di un sindacato, tant'è che sono stati trasferiti in un altro stabilimento, spesso in un'altra città. È il caso del settore pubblico dove, nel 2005, 520 lavoratori sono stati trasferiti senza nessuno motivo, se non per il fatto di fare parte di un sindacato. Continuano a dare problemi altre forme di discriminazione causata dall'appartenenza a un sindacato, o le pressioni esercitate sui lavoratori affinché rinuncino alla loro affiliazione.

Licenziamenti

I datori di lavoro del settore privato hanno la tendenza a non tener conto della legislazione e a licenziare i lavoratori organizzati in sindacati per scalzare o distruggere i sindacati stessi, come dimostrano numerosi casi di seguito elencati.

Recenti violazioni

Dopo anni di intense trattative, i negoziati in vista dell'adesione all'Unione europea sono stati ufficialmente aperti in ottobre. La Turchia non si è affrettata ad adattare la sua legislazione per rispondere ai criteri dell'Unione europea, soprattutto per ciò che riguarda i diritti sindacali, la maggior parte dei cambiamenti sono sempre allo stadio di progetti. L'applicazione e il rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti sindacali restano una fonte di problemi, come dimostra la violenta repressione da parte della polizia di Istanbul di due manifestazioni pacifiche organizzate l'8 marzo per commemorare la Giornata internazionale della donna.

Utilizzazione abusiva del sistema legale per colpire i sindacati

Il sindacato degli insegnanti Egitim Sen ha condotto una battaglia giuridica di lungo respiro in merito a una clausola del suo Statuto che dice che «il sindacato difende il diritto di ciascuno a ricevere un'educazione nella propria lingua». Il 25 maggio dello scorso anno, la Corte suprema di Ankara ha annullato due sentenze consecutive del Tribunale del lavoro di secondo grado favorevoli al sindacato. La Corte suprema ha precisato che il sindacato viola la Costituzione turca così come la legislazione nazionale sul riconoscimento delle organizzazioni sindacali e che di conseguenza avrebbe dovuto essere destituita. Durante un congresso straordinario, il 3 luglio, Egitim Sen ha deciso di sopprimere la clau-

sola in questione; il 28 luglio, la Corte suprema ha confermato tuttavia la sua sentenza, ordinando lo scioglimento del sindacato, e solamente il 27 ottobre la Corte di appello del lavoro ha deciso finalmente di non obbligare Egitim Sen a sciogliersi.

Repressione violenta e arresto di manifestanti sindacali

Il 26 novembre 2005, una manifestazione pacifica organizzata da Egitim Sen per richiedere, tra l'altro, una rivalutazione del regime delle ore straordinarie e migliori ispezioni sanitarie è stata oggetto di una violenta repressione da parte della polizia. Diciassette manifestanti sono stati feriti e altri dieci arrestati.

Ingenere in altri sindacati, costretti a modificare i loro statuti
Il 25 novembre 2005, la Federazione sindacale del settore pubblico Kesk ha ricevuto una comunicazione del ministero del Lavoro e della Sicurezza sociale con l'ordine di cambiare il suo statuto per metterlo in conformità con la

Legge sui sindacati dei funzionari pubblici. Una delle motivazioni addotte era il fatto che lo Statuto del Kesk usa l'espressione «contrattazione collettiva» che secondo il ministero non è compatibile con l'espressione «colloqui consultivi collettivi» che utilizza la legge. Parecchi altri sindacati, come il Kültür-Sanat Sen, Esm, Haber-Sen, e il sindacato del personale pubblico della Sanità, tutti affiliati al Kesk, hanno anche subito pressioni dall'amministrazione locale di Ankara per modificare i loro statuti.

Licenziamenti antisindacali

A gennaio dello scorso anno, 50 iscritti a Petrol-Is sono stati licenziati della fabbrica di polveri di rivestimento Jotun Toz Boya Fabrikasi di Çerkezkoy. Sono stati in seguito chiamati separatamente dal direttore generale che ha loro proposto di riprendere l'impiego purché si cancellassero dal sindacato. In aprile, è sopraggiunto finalmente un accordo, dopo che la Federazione internazionale dei sindacati dei lavoratori della chimica, dell'energia e delle miniere (Icem) aveva portato la questione a conoscenza della società madre norvegese, Jotun A/S. Era dal 2002 che gli aderenti di Petrol-Is, che rappresenta i lavoratori dell'impresa da 16 anni, erano oggetto di attacchi sistematici da parte della direzione locale.

Nuovi licenziamenti antisindacali

In 17 differenti imprese in tutto il paese, il Sindacato dei lavoratori della metallurgia, affiliato al Disk, ha visto 164 dei suoi iscritti licenziati e altri 275 costretti a dare le dimissioni, mentre 23 hanno lasciato il sindacato a causa delle pressioni alle quali erano sottoposti.

Ad Antalya, le autorità hanno costretto 45 membri del Sindacato dei lavoratori dell'industria alimentare della Turchia, affiliato al Disk, a cancellarsi dal sindacato per aderire a un altro, mentre 15 dei suoi iscritti sono stati



licenziati. Alla fabbrica Nestlé di Bursa, 20 membri del sindacato sono stati costretti a licenziarsi. Infine, alla fabbrica Adm Yag Sanayi di Kirklareli Lüleburgaz, 180 iscritti sono stati licenziati.

In febbraio, 10 iscritti del Sindacato progressista dei lavoratori del trasporto stradale (Pultw), affiliato al Disk, sono stati licenziati. Alcuni rappresentanti del datore di lavoro hanno detto loro che questo era accaduto «perché erano membri del sindacato». In totale, 24 sindacalisti sono stati licenziati. Il tribunale di primo grado di Bandirma non ha ancora deciso sul loro reintegro.

Peraltro, il Pultw aveva lanciato una campagna di sindacalizzazione al Trakya Nakliyat Ve Tic Ltd Sti, un subappaltatore di Coca-Cola. Sui 130 dipendenti dell'impresa, 110 si erano iscritti al sindacato. Ma, appena il datore di lavoro lo ha saputo, ne ha licenziati 5. Altri 50 hanno subito la stessa sorte subito dopo. Poi, un'altra ondata di licenziamenti si è avuta un mese dopo per altre 55 persone, il datore di lavoro ha successivamente convocato tutti i lavoratori licenziati a una riunione dicendo loro che li avrebbe reintegrati a condizione che si fossero cancellati dal sindacato.

In seguito, il Pultw ha lanciato un'azione di protesta che è durata 160 giorni e che aveva come obiettivo anche la sede sociale della Coca-Cola. Il 20 giugno 2005, il sindacato e la direzione di Coca-Cola si sono incontrati. Durante la riunione, i poliziotti presenti si sono scagliati con inaudita violenza contro i lavoratori e le loro famiglie, picchiandoli e utilizzando gas lacrimogeni, in un luogo chiuso. Una donna è stata ricoverata. Il presidente, un membro del Comitato esecutivo e 5 membri del sindacato sono stati arrestati.

Inseguimento di un processo per licenziamenti antisindacali

Nel 2005 è andato avanti il processo intentato dal Sindacato progressista dei lavoratori della ricerca e del trattamento dei minerali (Pmrtwu) contro il licenziamento dei suoi iscritti. Nel 2001, 88 lavoratori della miniera di lignite di Kuzey Anadolu Madencilik, a Bolu, avevano aderito a questo sindacato affiliato al Disk. Il datore di lavoro aveva chiuso immediatamente la miniera e aveva licenziato i lavoratori senza pagarli. Diciotto mesi più tardi, la miniera ha ripreso le sue attività, ma con altri lavoratori. Il Pmrtwu ha depositato una que-

rela davanti al Quarto tribunale del lavoro di Ankara. Alla fine dell'anno, la questione è stata portata innanzi alla Corte suprema.

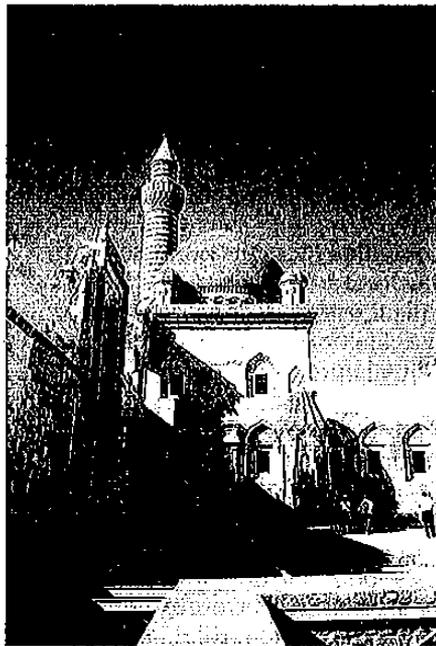
Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Turchia Per quanto riguarda gli investimenti diretti il 2005 ha fatto registrare una crescita sostanziale: le aziende italiane che operano in Turchia sono oggi oltre 370, e lo stock degli investimenti diretti italiani in Turchia è pari a 2,8 miliardi di euro. L'Italia è un partner fondamentale in settori di importanza strategica quali le telecomunicazioni e il settore bancario, con **Telecom Italia** e il gruppo Unicredit, partner al 50% di Koc Holding in «Koc Finans», che a sua volta ha acquisito il 57,4% detenuto dal gruppo Cukurova e dal Fondo di assicurazione dei depositi in Yapi Kredi, una delle principali banche private del paese.

Tra i grandi gruppi, la **Pirelli** (settore pneumatici e cavi) dispone di uno stabilimento tecnologicamente avanzato ad Izmit, la **Indesit company** continua a incrementare le proprie quote di mercato nel settore degli elettrodomestici, mentre Fiat, in *joint venture* con il Gruppo Koc nella compagnia Tofas, ha mantenuto sempre una posizione di leadership

nel paese (di particolare rilievo la produzione negli stabilimenti di Bursa del veicolo «Doblò», principalmente destinato all'esportazione). All'inizio del 2005 è stata inoltre stabilita una nuova *joint venture* al 50% tra la **Bialetti** e la società turca Cem, da 46 anni operante nel settore degli accessori da cucina. Delle imprese italiane presenti in Turchia tra le più significative troviamo: nel settore metallurgico-elettronico la **Eldor** e la **Omron**; nel settore della siderurgia **Ilva spa**; nel settore infrastrutturale **Astaldi**, **Ansaldo Breda**, **Ansaldo sistemi** e **trasporti ferroviari**, **Alenia Marconi systems**; in quello della difesa **Alenia**, **Agusta** e **Seleks sistemi integrati**; nel settore delle auto, componentistica, accessori e altri mezzi di trasporto **Iveco**

spa, **Lombardini motori**, **Magneti Marelli**, **Fiat lubrificanti**, **New Holland Italia spa** e **Ruggerini motori**; **la Nuovo Pignone** (macchine tessili) e **la Merloni elettrodomestici spa** (produzione elettrodomestici).





Confederazioni sindacali: *Greek general confederation of labour*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *Fédération des électrotechniciens grecs; Hellenic federation of construction equipment operators; Panhellenic metalworkers federation*

Diritti sindacali... in legge

Il sistema della contrattazione collettiva

La Grecia appartiene a quei gruppi di paesi in cui la legislazione gioca un ruolo cruciale nella regolamentazione delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva. Il diritto alla contrattazione collettiva, così come stabilito dalla Legge n. 90 del 1876, interessa tutti quei lavoratori impiegati con contratti occupazionali da qualsiasi datore di lavoro greco o straniero, per prestazioni o servizi nel settore pubblico o privato. Questo diritto riguarda tutti quei lavoratori organizzati dal proprio sindacato di categoria il quale a sua volta è rappresentato, a livello nazionale, dalla Confederazione generale greca del lavoro (Gsee).

Gli impiegati statali, rappresentati a livello nazionale dalla Amministrazione superiore dei sindacati dei pubblici impiegati (Adedy), non rientrano nel sistema della contrattazione collettiva previsto dalla sopracitata Legge del 1876 e fino a poco tempo fa ancora non veniva loro riconosciuto il diritto alla contrattazione collettiva, sebbene avessero il diritto di essere rappresentati dai sindacati e di organizzare scioperi. Questo diritto gli è stato finalmente concesso nel 1999.

Sulla base del vigente Codice del lavoro i contratti collettivi di lavoro possono determinare i seguenti aspetti: le condizioni e i termini dei contratti; le questioni che riguardano l'esercizio dei diritti sindacali; le quote sindacali; le indennità e la malattia; le disposizioni di legge relative ai contratti nazionali e i diritti e gli obblighi delle parti contraenti; le questioni relative ai procedimenti e le condizioni della contrattazione collettiva, la mediazione e l'arbitrato; e infine il lavoro part time, lo straordinario e le trasferte.

Secondo le leggi vigenti i contratti collettivi di lavoro sono suddivisi nelle seguenti categorie gerarchiche:

- a. **Il Contratto collettivo nazionale generale (Egsee),** che stabilisce i minimi salariali e i salari di tutti i lavoratori nel paese ed è firmato dal Gsee, dalla Federazione delle industrie greche (Seb), dalla Confederazione generale delle piccole imprese (Gseevee) e dalla Confederazione nazionale greca degli imprenditori (Esee).
- b. **I contratti collettivi settoriali dell'Industria** che riguardano i lavoratori del settore industriale e sono firmati dai lavoratori e dalle associazioni degli imprenditori dell'industria.
- c. **I contratti collettivi occupazionali nazionali e regionali/locali** che riguardano i lavoratori con una specifica occupazione o professione, a livello nazionale o locale, e sono siglati dalle federazioni datoriali e dai sindacati di categoria.
- d. **I contratti collettivi aziendali** che interessano i lavoratori di un unico impianto o azienda e sono siglati dai delegati sindacali di fabbrica e dai dirigenti aziendali.

Secondo il sistema della contrattazione collettiva attualmente in vigore, se non si riesce a concludere una trattativa tra le parti interessate, allora le parti stesse possono chiedere l'intervento di un mediatore o fare appello all'arbitrato. L'intervento di un mediatore può essere richiesto da ciascuna delle parti. Il mediatore viene selezionato, da una lista specifica, da tutte le parti interessate. Nel caso di disaccordi il mediatore viene assegnato con un sorteggio. Se le parti non raggiungono un accordo entro venti giorni, allora il mediatore ha il diritto di fare una propria proposta che, se accettata, viene firmata dalle parti e dal mediatore, e diventa agli effetti valida come un contratto collettivo.

L'arbitrato invece può essere richiesto:

- a. Durante qualsiasi fase della trattativa, con il consenso unanime delle parti.
- b. Unilateralmente, da ciascuna parte interessata, se l'altra parte rifiuta la mediazione.
- c. Unilateralmente dai sindacati qualora questi ultimi accettino la proposta fatta dal mediatore ma i rappresentanti dei datori di lavoro la rifiutino.
- d. Per i contratti aziendali e per i contratti nelle aziende del settore pubblico, dalla parte che accetta la proposta del mediatore dopo il rifiuto dell'altra parte interessata.

Quadro geopolitico

Superficie: 131.940 kmq
Popolazione: 10.600.000
Densità: 81 ab/kmq
Lingua: greco (moderno)
Religione: greco-ortodossi (94%)
Capitale: Atene
Forma istituzionale: repubblica parlamentare
Relazioni internazionali: membro di: Consiglio d'Europa, Ebrd, Nato, Ocde, Onu, Osce e Ue
Unità monetaria: euro

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 164,3 miliardi di euro
Pil (var. %): 3,7%
Importazioni (val. - var. %):
 41,75 miliardi di euro - 9,6%
Esportazioni (val. - var. %):
 14,20 miliardi di euro - 12,2%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
 5,46 miliardi di euro - 1,48 miliardi di euro
Produzione industriale (var. %): -0,9%
Tasso d'inflazione (var. %): 3,5%
Forza lavoro: 4,72 milioni
Tasso di disoccupazione: 10,4%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore (val. - % sul totale):
 18,62 miliardi di euro - 44,60%
Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 3,48 miliardi di euro - 24,51%
Importazioni del settore dall'Italia (val. - var. %): 2,34 miliardi di euro - 41,56%
Esportazioni del settore verso l'Italia (val. - var. %): 397 milioni di euro - 32,03%
Forza lavoro del settore: 413.000

Diritti sindacali... in pratica

Minimi salariali e orario di lavoro

La Confederazione generale greca del lavoro e l'Associazione dei datori di lavoro determinano i salari minimi nazionali attraverso la contrattazione collettiva. Il ministero del Lavoro successivamente ratifica questi accordi sui minimi salariali e li applica sotto forma di legge a tutti i lavoratori. Il minimo salariale – attualmente di circa di 29 euro al giorno e di 779 euro al mese – serve a garantire uno standard di vita dignitoso per il lavoratore e la sua famiglia.

L'orario settimanale massimo è di 40 ore nel settore privato e di 37,5 ore in quello pubblico. La legge inoltre sancisce l'obbligo di almeno un riposo settimanale di 24 ore, un mese di ferie retribuite all'anno, stabilisce i limiti per gli straordinari e gli standard minimi delle condizioni di sicurezza e salute sul posto di lavoro.

Diritti non applicati per i migranti

La legge tutela anche i lavoratori stranieri, ma i salari per questi sono inferiori e in alcuni casi agli stranieri non vengono versati neppure i contributi sociali, il loro orario di lavoro è superiore a quello dei lavoratori di nazionalità greca, e tutto ciò avviene anche se ufficialmente, per legge, non ci dovrebbero essere differenze tra le due tipologie di lavoratori.

Recenti violazioni

Repressioni negli scioperi

Il 21 febbraio del 2006 il governo ordinò alla polizia di mettere fine a uno sciopero tenuto dai lavoratori organizzati dalla Federazione panellenica dei pescatori (Pno). Misure repressive simili erano state adottate in diverse occasioni dalle autorità greche e già nel 2002 tale questione fu presentata alla Commissione sulla libertà di associazione dell'Oil. La commissione rilasciò una chiara dichiarazione in cui condannava tali comportamenti definendoli contrari alle Convenzioni n. 87 e n. 98.

Aggredito il presidente del Gsee

La sera del 31 gennaio di quest'anno il presidente del Gsee Christos Polyzogopoulos è stato aggredito. Polyzogopoulos e il professor Robolis, direttore dell'Istituto di ricerca del sindacato, sono stati tirati con forza fuori dalla macchina nella periferia di Atene, dopo essere stati bloccati, e sono stati picchiati da un gruppo di venti individui, riportando gravi ferite.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Grecia. La maggior parte della presenza italiana in Grecia è costituita da numerose piccole-medie imprese italiane, che sfuggono a qualsiasi rilevamento statistico e curano (tramite rivenditori e agenti locali) una capillare diffusione dei beni di consumo e dei prodotti italiani in genere (abbigliamento, mobili, articoli per la casa, prodotti alimentari, ecc.). La strada è stata aperta dai grandi gruppi (Fiat, Fiat credit, Eni, Pirelli cavi pneumatici, Barilla, Alitalia, Luxottica, Montedison, Enel), che, all'inizio degli anni Novanta, incominciarono ad avviare iniziative di coope-

razione industriale volte al consolidamento della loro presenza nel paese. Nella seconda metà degli anni Novanta, si sono affacciate sul mercato anche le piccole e medie imprese che spesso hanno stipulato *joint ventures* con soci greci anche in funzione di una penetrazione commerciale in mercati limitrofi.

Nel settore dell'industria pesante e di trasformazione un consistente numero di piccole e medie imprese dinamiche del Nord Italia hanno avviato stabilimenti che dovrebbero fungere da *outlet* per i mercati dell'Europa sudorientale. Per quanto riguarda in dettaglio, la siderurgia e materie plastiche: le Acciaierie Riva hanno proceduto all'acquisizione del 51,66% della proprietà della Hellenic Steel di Salonico, una delle maggiori realtà siderurgiche del paese con fatturato di 150 milioni di euro.

Nel campo energetico, Enel ha realizzato, attraverso la consociata Terna, l'elettrodotto che collega l'Italia alla Grecia, inaugurato nel 2002.

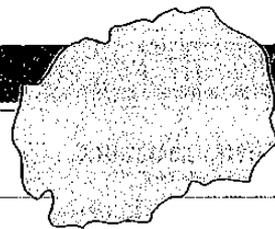
Nel settore delle grandi opere e infrastrutture, l'interesse e la partecipazione delle imprese italiane di costruzione alla realizzazione di grandi impianti e opere infrastrutturali si mantiene su livelli elevati. Impregilo, in partecipazione con un gruppo di società greche, ha collaborato alla realizzazione del nuovo Auditorium musicale di Atene e sta realizzando una condotta idrica per la deviazione del fiume Archeloo. Di recente, l'impresa si è aggiudicata tre nuove importanti commesse: la costruzione della nuova linea tranviaria che collega sobborghi costieri con il centro di Atene, l'ampliamento di un tratto della metropolitana della capitale ellenica e la costruzione del tratto di autostrada Atene-Salonico all'altezza di Aghios Kostantinos. Da ultimo, il consorzio formato da Impregilo, Ansaldo Breda, Ansaldo Trasporti, Seli, Rocksoil, Metropolitana milanese e dalla società greca di costruzioni Aegek, si è aggiudicato l'appalto per la realizzazione della metropolitana di Salonico per un valore di 798 milioni di euro. I lavori, che dovrebbero durare 5 anni e mezzo, prevedono la costruzione di una linea centrale di 9,6 chilometri, 13 stazioni e la fornitura dei vagoni ferroviari.

Nel settore degli autoveicoli Fiat rappresenta la quarta compagnia presente nel mercato; nel settore dei veicoli da trasporto urbano, Irisbus (*joint venture* paritetica tra Iveco e Renault veicoli industriali) ha vinto una gara pubblica per la fornitura di 284 autobus per la città di Atene, 48 per Salonico e 6 per Komotini.

Il campo delle forniture militari rappresenta tradizionalmente un settore ricco di opportunità d'inserimento per le imprese italiane, dove l'Italia incontra però una agguerrita concorrenza da parte di molti partner occidentali. Nel 2003 Fincantieri ha concluso con la Marina militare greca e i cantieri di Eleusi un contratto per la costruzione di un tanker rifornitore di squadra, sul modello di nave «Etna» già in dotazione alla Marina italiana. Alenia aeronautica, in collaborazione con l'americana Lockheed Martin, si è aggiudicata la fornitura di 12 velivoli militari da trasporto C27J, con un'opzione su ulteriori tre aerei. Il valore della fornitura ammonta a 297 milioni di euro. Tra le altre aziende multinazionali italiane troviamo anche le metalmeccaniche Balfour Beatty rail spa (progettazione, installazione sistemi elettrificazione ferroviari), Candy Hellas (multinazionale settore elettrodomestici) e la Shindler spa (ascensori, montacarichi, scale mobili).

Macedonia

Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: Trade union of metal and energy workers and miners of macedonia



Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Macedonia
Negli ultimi 10 anni la partecipazione dell'Italia negli investimenti diretti esteri in Macedonia è stata molto contenuta con l'eccezione di due investimenti importanti: l'investimento della **Duferco** nel settore siderurgico e l'investimento del gruppo Sol di Monza nel settore del gas tecnico.

Secondo i dati ufficiali della Banca nazionale macedone, la maggior parte degli investimenti italiani sono stati realizzati nel settore chimico (80%), siderurgico e nel calzaturiero. In particolare, nel settore chimico, si tratta dell'investimento di circa 9,5 milioni di dollari realizzato da parte del gruppo Sol di Monza nel settore dei gas tecnici. Mentre nel calzaturiero sta procedendo l'investimento del gruppo italiano Guazzini e Formentini che sta realizzando il complesso industriale Cik a Kumanovo.

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 4,16 miliardi di euro
Pil (var. %): 4%
Importazioni (val. - var. %):
2,5 miliardi di euro - 10,1%
Esportazioni (val. - var. %):
1,6 miliardi di euro - 22,3%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
144 milioni di euro - 105 milioni di euro
Produzione industriale (var. %): 6,8%
Tasso d'inflazione (var. %): 0,7%
Forza lavoro: 855.000
Tasso di disoccupazione: 37,3%

Quadro geopolitico

Superficie: 25.713 kmq
Popolazione: 2.050.000
Densità: 78 ab/kmq
Lingua: macedone/albanese
Religione: cristiani ortodossi, musulmani
Capitale: Skopje
Forma istituzionale: repubblica parlamentare
Relazioni internazionali: paese candidato all'adesione all'Ue; membro di: Consiglio d'Europa, Ebrd, Onu, Omc e Osce
Unità monetaria: denaro macedone

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore (val. - % sul totale):
785 milioni di euro - 31,04%
Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 432 milioni di euro - 27,00%
Importazioni del settore dall'Italia (val. - var. %): 49 milioni di euro - 34,78%
Esportazioni del settore verso l'Italia (val. - var. %): 47 milioni di euro - 53,85%
Forza lavoro del settore: 96.000

Serbia e Montenegro

Confederazioni sindacali: Serbian trade union confederation; Confederation of independent trade unions of Montenegro's

Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: Granski sindikat metalaca - Nezavisnost; Free trade union of metalworkers of Montenegro



La libertà di associazione è ancora limitata dalla legge. Le associazioni sono costrette a ottenere il consenso ministeriale prima di essere registrate. Il nuovo Codice del lavoro non risolve il problema dell'ostruzione e delle discriminazioni delle attività sindacali. Ci sono stati casi di licenziamento, di abusi e di violenza nei confronti di leader sindacali.

Diritti sindacali... in legge

REPUBBLICA DELLA SERBIA
Autorizzazioni

Tutti i lavoratori a eccezione dei militari e degli agenti di polizia hanno il diritto di iscriversi e di formare un sindacato. I sindacati devono essere registrati in accordo con i regolamenti fissati dal ministero del Lavoro. La procedura è molto complicata, ed è rimaneggiata dallo stesso ministero. Il ministero non solo riceve la documentazione, ma deve dare anche il suo parere favorevole, il che è contrario ai principi di libertà di associazione. Il ministero può destituire il sindacato nel caso in cui nella fase di registrazione vengano fornite false informazioni. Il Codice del lavoro stilato nel 2005 sancisce che i sindacati e i loro membri acquistano i loro diritti una volta iscritti nei registri, e che il sindacato deve fornire al datore di lavoro il certificato di registrazione per avere potere contrattuale.

* Dati precedenti al 21 maggio 2006, data del referendum che ha sancito l'indipendenza del Montenegro.

Quadro geopolitico

Superficie: 102.350 kmq
Popolazione: 10.656.929
Densità: 104 ab/kmq
Lingua: serbo
Religione: ortodossi (64%), musulmani (19%), cattolici (6%)
Capitale: Belgrado
Forma istituzionale: repubblica della Serbia e repubblica del Montenegro
Relazioni internazionali: membro di: Onu e Osce
Unità monetaria: Serbia: dinaro Montenegro: euro

Albania

Confederazioni sindacali: Confederation of the trade unions of Albania; Union of the independent trade unions of Albania



Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Albania

Secondo gli ultimi dati analitici disponibili, nel 2001 il 48% degli investimenti stranieri in Albania sono pervenuti dall'Italia; non esistono dati attendibili più recenti sui flussi di investimento. Circa i settori economici di destinazione al primo posto vi è il commercio (67%), quindi l'industria (17%) e i servizi (6%).

Gli investimenti italiani sono concentrati principalmente nella parte ovest del paese, lungo la costa adriatica. Si tratta di interventi di piccole-medie imprese che operano per il 35% nel settore edile; per il 21% nel settore tessile e calzaturiero; per il 16% nel commercio e servizi; per l'8% nell'industria agroalimentare.

I principali punti di forza che attirano l'interesse degli investitori italiani sono in particolare: la vicinanza geografica, le favorevoli condizioni climatiche, la diffusione della lingua italiana nella popolazione locale, il basso costo della mano d'opera semi-qualificata con salari molto più bassi di quelli italiani.

Le aziende metalmeccaniche italo-albanesi da annoverare sono: **Acc Tirana** (produzione frigoriferi e minibar), **Assystem** (assemblaggio materiale elettronico), **Albanese impianti** (installazione impianti gas, produzione e commercio di estintori), **Alcatel Italia spa** (installazione di sistemi e reti di telecomunicazione), **Darfo-Albania** (industria del ferrocromo), **Ilirla elektrik** (prodotti elettrici), **Italalba dru duralumin** (profili in alluminio), **Italmakineri** (macchine lavorazione legno e metalli), **Manifatture italiane** (servizi meccanici), **Maia Shqiperi** (macchine movimento terra, industriali, generatori).

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 6,58 miliardi di euro
Pil (var. %): 6,0%
Importazioni (val. - var. %):
1,94 miliardi di euro - 2,13%
Esportazioni (val. - var. %):
510 milioni di euro - 3,28%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
611 milioni di euro - 352 milioni di euro
Produzione industriale (var. %): 3,1%
Tasso d'inflazione (var. %): 2,2%
Forza lavoro: 931.000
Tasso di disoccupazione: 14,3%

Quadro geopolitico

Superficie: 28.748 kmq
Popolazione: 3.125.000
Densità: 109 ab/kmq
Lingua: albanese (tosco)
Religione: musulmani (70%), ortodossi (20%), cattolici (10%)
Capitale: Tirana
Forma istituzionale: repubblica
Relazioni internazionali: membro di:
Consiglio d'Europa, Ebrd, Oci, Onu e Osce, associato Ue e Wto
Unità monetaria: lek

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore (val. - % sul totale):
617 milioni di euro - 31,80%
Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 87 milioni di euro - 17,06%
Importazioni del settore dall'Italia (val. - var. %): 221 milioni di euro - 30,55%
Esportazioni del settore verso l'Italia (val. - var. %): 55 milioni di euro - 32,07%

Serbia e Montenegro

Diritto di sciopero limitato

Il diritto di sciopero è riconosciuto anche se è ristretto per gli impiegati nei «servizi di prima necessità» che ne devono dare un preavviso di 15 giorni, garantendo comunque la fornitura dei servizi minimi. La nozione di servizi essenziali è largamente definita, e in pratica copre il 60% dei lavoratori, inclusi insegnanti e lavoratori postali. Lo sciopero non può essere intrapreso a causa di un mancato accordo tra le parti nel corso di una trattativa. La vertenza passa sotto un arbitrato obbligatorio. Inoltre, la legge sullo sciopero prevede che la partecipazione a uno sciopero può portare alla sospensione, non solo del salario, ma anche dei contributi sociali.

La Legge sulla risoluzione pacifica delle vertenze di lavoro prevede un arbitrato obbligatorio nei servizi di pubblica utilità, come la distribuzione dell'energia elettrica, i servizi idrici, radio e televisione pubbliche, servizi postali e di telecomunicazione, produzione di cibo di prima necessità, salute e protezione veterinaria, educazione, cure dei bambini e protezione sociale.

Il governo ha presentato una bozza di legge sugli scioperi che la Confederazione dei sindacati serba (Ugs-Nezavisnost) ha descritto come molto restrittiva: la legge proibisce completamente lo sciopero per gli impiegati pubblici.

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 15,9 miliardi di euro
Pil (var. %): 5,9%
Importazioni (val. - var. %):
8,3 miliardi di euro - 1,7%
Esportazioni (val. - var. %):
3,6 miliardi di euro - 29,2%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
712 milioni di euro - 514 milioni di euro
Produzione industriale (var. %): 1,4%
Tasso d'inflazione (var. %): 15%
Forza lavoro: 3,2 milioni
Tasso di disoccupazione: 31,6%

Serbia e Montenegro

La nuova Legge sul lavoro

La nuova Legge sul lavoro entrata in vigore nel 2005 ha avuto l'appoggio dei sindacati e dei lavoratori, e include molte delle direttive dell'Unione europea sui diritti dei lavoratori. Essa punisce le discriminazioni dirette e indirette di impiegati e di persone in cerca di occupazione per motivi legati alla loro appartenenza a un sindacato, e prevede espressamente che appartenere a un sindacato, o ricorrere a un sindacato per la protezione di un diritto, non è una valida ragione di licenziamento. I rappresentanti del sindacato sono protetti contro i licenziamenti fino al termine del loro lavoro e fino a un anno dopo. Comunque, il numero dei rappresentanti sindacali che godono di protezione contro il licenziamento deve essere concordato con il datore di lavoro. La legge prevede una dettagliata regolamentazione sui rappresentanti dei sindacati e sulle organizzazioni dei lavoratori. Un sindacato a livello aziendale deve ricoprire almeno il 15% della forza lavoro se vuole essere un'organizzazione sindacale riconosciuta a livello settoriale. Un sindacato che vuole essere riconosciuto come rappresentante sul territorio nazionale, settoriale e regionale, deve organizzare almeno il 10% delle rispettive forze lavoro.

Intanto, il codice non elimina molti dei principali problemi contenuti nella precedente legislazione. Le regole della registrazione rimangono in vigore, non c'è nessuna protezione contro l'ostruzione alle attività sindacali, nessuna specifica sanzione per le ritorsioni e le discriminazioni antisindacali.

REPUBBLICA DEL MONTENEGRO

Approvazioni richieste dal ministero

Le procedure di registrazione del sindacato sono simili a quelle serbe. Il sindacato deve essere registrato in accordo con la regolamentazione fissata dal ministero del Lavoro. La documentazione deve essere sottoposta al ministro, che deve dare il suo consenso. Comunque, la legislazione del Montenegro non richiede che il leader del sindacato debba produrre un certificato per avere conferma dal datore di lavoro del suo impiego a tempo pieno nell'impresa.

Nuova legge sul lavoro

La Legge sul lavoro è stata adottata dal Parlamento a marzo ed emendata a luglio. Nella versione finale della legge si prendono in considerazione molte delle proposte della Confederazione dei sindacati indipendenti del Montenegro (Citum), includendo quelle sugli accordi collettivi, sulle procedure di licenziamento, sulla protezione dei lavoratori durante il fallimento, e sulla protezione della maternità. Migliora le condizioni per le contrattazioni a livello nazionale e d'impresa.

Contrattazione collettiva

Il Contratto collettivo generale (Gca) per la Repubblica del Montenegro è stato firmato dalle parti sociali nel dicembre del 2003, ed è entrato in vigore nel gennaio 2004. Un asse tripolare formato da due rappresentanti del governo, della Confederazione industriale e del Citum sono i responsabili per l'interpretazione e l'applicazione dell'accordo.

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. -% sul totale):

3,87 miliardi di euro - 46,63%

Esportazioni totali del settore (val. -% sul

totale): 1,18 miliardi di euro - 32,77%

Importazioni del settore dall'Italia

(val.): 438 milioni di euro

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val.): 173,8 milioni di euro

Forza lavoro del settore: 647.000

Diritti sindacali... in pratica

In passato ci sono stati problemi in Serbia sul ritardo nella registrazione delle associazioni, il problema sembrerebbe meno serio di prima.

Nella Repubblica del Montenegro le violazioni delle leggi che proteggono i leader dei sindacati dal licenziamento non sono insolite, specialmente a causa degli scioperi.

Recenti violazioni

Violenze sui leader sindacali

Il 16 dicembre 2005 Margita Katanic, delegata dell'Ugs-Nezavisnost presso la società Tp Prehrana Sombor Desanka Bastinac (Serbia), si recò nell'ufficio del direttore per avere informazioni sull'intenzione di quest'ultimo di non fornire più gli arretrati salariali e i contributi di previdenza sociale. I membri del sindacato furono sospesi per 6 mesi. Katanic, una rappresentante sindacale ha subito un tentativo di strangolamento, la natura delle lesioni è stata confermata in un referto medico. I membri del sindacato hanno dovuto chiamare ripetutamente la polizia prima che arrivasse.

Diritto di organizzazione negato, fino all'intervento dell'Oil

Il personale civile che lavora per l'esercito nell'istituto Mtrz Sava Kovaaevic a Tivat (Montenegro) decise di istituire un sindacato in occasione dell'annunciata privatizzazione della loro azienda. Il ministro del Lavoro della Repubblica del Montenegro si rifiutò di accettare la registrazione del sindacato con la motivazione che i lavoratori nelle forze armate non hanno il diritto di organizzarsi. Il sindacato si appellò, ma il Tribunale amministrativo della Repubblica del Montenegro rimandò la revisione della decisione del ministro. La Confederazione dei sindacati del Montenegro presentò un'esposto unitamente al Comitato per la libertà di associazione dell'Oil nell'ottobre 2005. Successivamente a questo intervento l'organizzazione sindacale ottenne la registrazione.

Nessuna contrattazione nella media impresa

Secondo Jovas Stanisic, presidente del Sindacato dell'informazione, della stampa e dell'editoria nel Montenegro, le medie imprese ignorano o violano i contratti collettivi. Il Contratto collettivo dell'informazione, della stampa e dell'editoria, entrato in vigore nel dicembre 2004, prevede che le questioni non regola-

Serbia e Montenegro

mentate in esso devono essere risolte con separati accordi a livello aziendale entro due mesi. Da luglio 2005, però, non è stato concluso alcun nuovo accordo aziendale.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Serbia e Montenegro

Il processo di privatizzazione dell'industria ha offerto alle aziende italiane alcune opportunità di investimento che sono state colte con prontezza superiore rispetto a quella dei nostri partners concorrenti. Se si prendono in considerazione le acquisizioni effettuate da nostre aziende sia nell'ambito delle privatizzazioni gestite dal ministero per la Privatizzazione tramite asta o gara, sia rivolgendosi alle aste fallimentari, l'Italia risulta ai primi posti per numero di operazioni concluse: diciotto in totale.

I settori di queste recenti acquisizioni sono zucchero, calzature, produzione di inerti per asfalti, tessile, filatura, pellame, chimica, produzione di suola, commercio al dettaglio e all'ingrosso di abbigliamento (una

catena di negozi), riciclaggio rottami, viti e fili, agricoltura, imballaggio farmaceutico, cantieristica, produzione di generatori e motori elettrici.

Le principali imprese del settore metalmeccanico presenti in Serbia e Montenegro sono:

Silvano Gamma (lavorazione alluminio); **Start spa** (produzione di imballaggi metallici di lusso); **Applicazioni elettriche generali** (produzione generatori e motori elettrici); **Eurofer Italia srl** (trasporti); **Laser jet** (carpenteria metallica e meccanica, produzione attrezzature industriali); **M.C. srl** (lavorazioni meccaniche con macchine a controllo numerico); **Pometon spa** (raffinazione del rame); **Iveco spa** (produzione autoveicoli industriali e commerciali).

Inoltre sono da segnalare i due accordi di collaborazione industriale raggiunti tra la Fiat e la Zastava (dopo la risoluzione di un contenzioso finanziario tra le due aziende): il primo riguarda l'importazione in Serbia di vetture Punto con marchio Zastava prodotte in Italia con l'apporto di maestranze Zastava in *training* (da un minimo di 6.000 a un massimo di 7.200 unità); il secondo concerne invece la licenza per la produzione in Serbia del modello Punto.

Bosnia-Herzegovina

Confederazioni sindacali: *Konfederacija sindikata Bosne i Hercegovine*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *Trade union of metalworkers; Metalworkers and miners union of Republika Srpska*

Il governo continua a non voler registrare la confederazione sindacale nazionale, la SssBiH, naturalmente senza giustificato motivo. I sindacati «gialli» stanno crescendo e i leader sindacali vengono licenziati.

Diritti sindacali... in legge

La libertà di associazione è prevista dalla costituzione e dalla Legge del lavoro sia della Federazione della Bosnia e dell'Herzegovina (BiH) e sia della Repubblica Srpska (Repubblica serba della Bosnia Herzegovina). Tutti i lavoratori, inclusi i migranti, sono liberi di aderire ai sindacati, a eccezione dei militari. La Legge sulle associazioni e sulle fondazioni, che riguarda tutta la Bosnia e Herzegovina, è entrata in vigore nel dicembre del 2001, ma questa legge non riconosce il carattere specifico delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Nella Federazione BiH e nella Repubblica serba è proibita la discriminazione nei confronti di membri e dirigenti sindacali. Sono previste sanzioni pecuniarie per discriminazioni antisindacali contro singoli individui, ma non vi sono sanzioni disciplinari contro i datori di lavoro che ostacolano l'organizzazione di sindacati.

Sindacati... previa autorizzazione

I tempi limite previsti dalla legislazione per la «registrazione» dei sindacati sono molto corti e, dal punto di vista dell'Oil, ciò è equivalente a un «sistema a previa autorizzazione». Se non vengono rispettati tali limiti legislativi possono essere inflitte sanzioni sproporzionate, come lo scioglimento dell'organizzazione in questione o la cancellazione della sua registrazione.

Quadro geopolitico

Superficie: 51.129 kmq

Popolazione: 3.920.000

Densità: 78 ab/kmq

Lingua: bosniaco, serbo, croato

Religione: musulmani (40%), ortodossi (28%), cattolici (13%), protestanti (4%)

Capitale: Sarajevo

Forma istituzionale: unione di Stati: Federazione di Bosnia Herzegovina e Repubblica Srpska

Relazioni internazionali: membro di: Ebrd, Onu, Osce e Consiglio d'Europa

Unità monetaria: marco convertibile



Bosnia-Herzegovina

Il ministro della Giustizia della Bosnia e Herzegovina ha il diritto di accettare o rigettare la registrazione dei sindacati a livello statale e se non viene presa una decisione entro trenta giorni la registrazione è considerata rigettata tacitamente. Il limite dei trenta giorni nella pratica è raramente rispettato. Nella Repubblica serba i sindacati devono sostenere anche delle spese amministrative per la registrazione.

Scioperi limitati nel settore pubblico

Il diritto allo sciopero è riconosciuto e gli scioperanti sono protetti da eventuali ritorsioni.

Ci sono però alcune limitazioni sul diritto allo sciopero: nella Federazione BiH uno sciopero deve essere notificato al datore di lavoro entro dieci giorni dall'inizio dello sciopero. La notifica - scritta - deve contenere la lista delle motivazioni dello sciopero, il luogo, la data e l'orario in cui si ha intenzione di scioperare. La legge prevede che in occasione degli scioperi sia comunque assicurato il mantenimento della produzione; le modalità per permettere ciò vengono concordate precedentemente con il datore di lavoro e vengono comunicate il giorno in cui comincia lo sciopero.

Nella Repubblica Srpska deve essere garantito il servizio minimo nelle aziende dei servizi pubblici, la lista dei quali è eccessivamente estesa. I lavoratori in queste aziende devono dare comunicazione dello sciopero almeno otto giorni prima.

Contrattazione collettiva

Il diritto alla contrattazione collettiva è riconosciuto nella Federazione e nella Repubblica; il Codice del lavoro del distretto di Brcko della Bosnia e Herzegovina riconosce il diritto alla contrattazione, ma, le autorità hanno impiegato più di cinque anni per definirne le modalità, non permettendo ai lavoratori, di fatto, fino al novembre dello scorso anno, di contrattare collettivamente.

Diritti sindacali... in pratica

Peggiorano i problemi con le registrazioni

Il governo nega le registrazioni delle confederazioni sindacali a livello nazionale. Il fatto che la Confederazione dei sindacati indipendenti della Bosnia e Herzegovina (SssBiH) non riesca, ingiustificatamente, a ottenere la registrazione, ha avuto, naturalmente, delle ripercussioni sui suoi sindacati di categoria che, ugualmente, non possono ottenere un riconoscimento ufficiale.

Continuano le discriminazioni

Le discriminazioni contro i membri e i dirigenti sindacali continuano a verificarsi e, nonostante le leggi, non vengono imposte alcune sanzioni contro l'ostruzione delle attività sindacali. Con l'attuale processo di privatizzazione i sindacalisti, come gli altri lavoratori, sono subito diventati vulnerabili alle minacce: in alcune aziende private i dipendenti vengono minacciati di dimissioni in caso di adesione al sindacato.

Contrattazione collettiva

Sebbene il diritto a contrattare collettivamente sia un principio riconosciuto, da più di cinque anni, tanto

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 6,65 miliardi di euro

Pil (var. %): 5%

Importazioni (val. - var. %):

3,07 miliardi di euro - 4,42%

Esportazioni (val. - var. %):

1,46 miliardi di euro - 37,73%

Scambi totali con l'Italia (import - export):

467 milioni di euro - 338 milioni di euro

Produzione industriale (var. %): 5,5%

Tasso d'inflazione (var. %): 4,4%

Forza lavoro: 1,03 milioni

Tasso di disoccupazione: 45,5%

I dati sugli scambi commerciali totali fanno riferimento al I-VII semestre 2006

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore

(val. - % sul totale):

1,4 miliardi di euro - 45,60%

Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 584 milioni di euro - 40,00%

Importazioni del settore dall'Italia

(val. - var. %): 150,3 milioni di euro - 35,21%

Esportazioni del settore verso l'Italia

(val. - var. %): 104 milioni di euro - 209%

nella Federazione BiH quanto nella Repubblica serba, gli accordi tra datori di lavoro e sindacati hanno fati-

cato a essere messi in pratica. Ad agosto è stato concluso il primo Contratto collettivo generale, trilaterale, per il settore pubblico e privato in tutta la Federazione; anche nella Repubblica serba è stato siglato il Contratto collettivo generale per il settore pubblico e per quello privato e sono in vigore anche quindici accordi di categoria; vi sono però ancora alcune associazioni datoriali di categoria che si rifiutano di discutere i contratti collettivi.

Difficoltà di sciopero

Nella Federazione i datori di lavoro interpretano la necessità legale che il «mantenimento della produzione» deve essere assicurato durante uno sciopero nel senso di mantenere la produzione agli stessi livelli di sempre. La necessità che il livello della produzione mantenuta sia determinato a priori è un ostacolo che ritarda l'azione di sciopero. Inoltre i lavoratori hanno solitamente paura di perdere i contributi sociali versati dall'azienda se portano avanti lo sciopero. Nella Repubblica ci sono stati casi di intimidazione e minacce di licenziamento nei confronti dei lavoratori in sciopero.

Sindacati gialli

La Confederazione sindacale della Repubblica serba denuncia una preoccupante tendenza dei sindacati che vengono organizzati per iniziativa dei datori di lavoro, il che significa scoraggiare i lavoratori dal costituire o dal partecipare a vere organizzazioni sindacali. Per esempio, il Sindacato dell'industria metallurgica e mineraria della Repubblica serba comprende il 90% della forza lavoro. Tuttavia, la rispettiva asso-

ciazione dei datori di lavoro rifiuta di riconoscere questo sindacato come un partner di contrattazione e preferisce avere rapporti con un «sindacato giallo» che rappresenta soltanto l'8% dei lavoratori.

Recenti violazioni

Alla SssBiH è ancora negata la registrazione. Alla Confederazione dei sindacati indipendenti della Bosnia Herzegovina (SssBiH) continua a essere negata la registrazione, su basi chiaramente ingiustificabili. Le obiezioni, che vanno avanti dal 2002, riguardano la mancata registrazione a livello di federazione – che non era tecnicamente possibile – e l'inclusione del nome Bosnia e Herzegovina nella sua denominazione. Nel 2003, la Commissione per le libertà di associazione dell'Oil ha spinto il governo a registrare in tempi brevi la SssBiH, ma l'organizzazione è tuttora non registrata. Il governo ha usato vari pretesti per non registrare l'SssBiH. Ad esempio, il fatto che la Commissione pertinente non avesse un marchio o che la richiesta dell'SssBiH di licenza d'uso del nome dello Stato fosse stata smarrita. Hanno avuto luogo diversi incontri tra i sindacalisti e le autorità dello Stato, ma senza risultati concreti. I sindacalisti hanno richiamato l'attenzione delle autorità alle richieste dell'Oil solo per sentirsi dire che una soluzione era «in atto». In realtà non si sono verificati progressi dal 2002. Secondo la Legge sulle associazioni e sulle fondazioni, un'associazione che non è stata registrata entro il limite di trenta giorni può essere sciolta. La SssBiH è convinta che la mancata registrazione abbia delle ragioni politiche, e che sia un tentativo di indebolire il nucleo sindacale più numeroso e forte del paese. Finché la SssBiH non viene registrata, non ha possibilità di partecipare completamente alla contrattazione collettiva della Repubblica.

Il fallimento del sindacato nella fabbrica Birac. La fabbrica Birac di Zvornik (Repubblica serba) è stata privatizzata nel 2003, quando il gruppo Lithuanian Ukio ne è diventato il proprietario di maggioranza. Il nuovo padrone ha avviato una campagna contro il sindacato attraverso la minaccia del licenziamento, minacciando gli attivisti del sindacato e trattenendo i fondi a esso destinati sul conto dell'azienda. Nel 2005, è stato istituito un sindacato parallelo sotto il controllo dell'imprenditore, con l'obiettivo di far diminuire la fiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato già esistente. Membri del «sindacato giallo» hanno acquisito molti privilegi. Il rappresentante della «vera» organizzazione sindacale, Dragan Savic, dopo aver subito pressioni e intimidazioni è stato licenziato il 4 marzo e gli è stato anche proibito di entrare in fabbrica. Il giorno dopo Arvydas Zygis, direttore generale dell'azienda, ha vietato qualsiasi riunione o atti-

vità sindacale nei locali della fabbrica – il sindacato non ha potuto organizzare un incontro per le elezioni generali.

Savic ha riavuto il suo lavoro grazie all'intervento dell'Ispettorato del lavoro, ma gli è stato detto di non lasciare i confini della fabbrica, il che gli impediva di portare avanti attività sindacali. Il 15 agosto ha saputo che un procedimento disciplinare era stato avviato nei suoi confronti per un'infrazione che non aveva commesso. Il datore di lavoro lo ha informato che il procedimento sarebbe stato sospeso se lui avesse consegnato la lista dei membri del sindacato. Savic non ha accettato questo compromesso ed è stato licenziato a novembre. Gli è stato proibito di entrare in fabbrica, di avere contatti con i membri del sindacato, e tra le altre cose è rimasto senza alcun reddito e senza un'assicurazione sanitaria. A dicembre, i funzionari di più alto livello del sindacato hanno tentato un approccio con il datore di lavoro per risolvere la situazione, ma hanno scoperto che la direzione non voleva parlare con loro, non voleva ricevere nessuna comunicazione scritta e aveva istituito un servizio di sicurezza per controllare tutti gli accessi nei locali.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Bosnia-Herzegovina

In Bosnia e Herzegovina si registrano oltre 50 società italiane che hanno effettuato investimenti produttivi e/o che hanno realizzato *joint ventures* con imprese locali. Tra le principali si ricordano la Top sedia (mobili), la Danieli (progettazione e produzione macchinari e impianti per l'industria metallurgica), che ha fornito materiale alla BiH steel, la Dks Loversan (settore medico), la Ital project, la Corà spa (lavorazione del legno), la Olip Italia (calzature), Unicredit e la Sol spa (gas). A queste si sono recentemente aggiunte la Liquigas, con un'acquisizione del valore di 3 milioni di euro di due società locali operanti nel settore della distribuzione del gas liquido, e la Gbr (rivestimenti per auto), che ha realizzato una *joint venture* di circa 25 milioni di euro con la società bosniaca Prevent (lavorazione della pelle). Da registrare che, se c'è un'area dove l'iniziativa italiana sembra aver trovato in Bosnia un terreno fertile per svilupparsi è sicuramente in quell'insieme di attività che va sotto il nome di «traffico di perfezionamento passivo»: lavorazione conto terzi, subfornitura ecc.

Quattro i settori privilegiati dalle imprese italiane:

- lavorazione legno;
- confezioni e abbigliamento;
- lavorazioni scarpe;
- lavorazioni metalmeccaniche.

Il primo settore è attratto dall'abbondanza di legname e foreste del paese, gli altri dall'ampia disponibilità di manodopera qualificata.



Confederazioni sindacali: *Union of autonomous trade unions of Croazia*
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: *Metal workers trade union of Croazia*
(*Sindikata metalaca*)

La situazione dei diritti sindacali deve essere migliorata in alcuni punti. Il governo ha fatto i suoi passi per risolvere la questione dei beni del sindacato. Nello stesso tempo l'implementazione dei diritti sindacali è stata rovinata dalle inefficienze del sistema giudiziario e persistono restrizioni al diritto di sciopero.

Diritti sindacali... in legge

I lavoratori hanno la facoltà di formare o partecipare a organizzazioni sindacali senza previa autorizzazione.

Limitazioni del diritto di sciopero

Il diritto allo sciopero è riconosciuto, ma vi sono delle limitazioni. Gli scioperi possono aver luogo solo alla scadenza del contratto collettivo o in specifiche circostanze menzionate nel contratto stesso. Se lo sciopero non è attinente alla trattativa per il rinnovo del contratto, ci deve essere un processo di mediazione prima che qualsiasi azione sia intrapresa. Può essere imposto un arbitrato per la determinazione dei minimi servizi in qualsiasi posto di lavoro con l'obiettivo di tutelare la produzione.

Protezione

Il Codice del lavoro proibisce qualsiasi forma di discriminazione e maltrattamento per motivi legati all'attività sindacale nei confronti di chi è impiegato e di chi cerca occupazione.

Se c'è il sospetto di una discriminazione il datore di lavoro è tenuto a fornire adeguate prove in merito. I delegati sindacali non possono essere licenziati, reintegrati o degradati senza il consenso del sindacato. In mancanza del consenso da parte del sindacato il datore di lavoro può appellarsi a un organo giudiziale per una decisione e i sindacati hanno la facoltà di ricorrere in giudizio contro i licenziamenti.

Il bilancio viene prima dei contratti collettivi

La legge tutela la contrattazione collettiva ma con delle limitazioni nel settore pubblico. La Legge sull'attuazione del bilancio statale del 1993 permette al governo di modificare la sostanza della piattaforma economica del contratto collettivo del settore pubblico se risultano insufficienti i fondi di bilancio per far fronte a tutti gli obblighi finanziari previsti dal contratto stesso. Inoltre la Legge sui salari nei servizi pubblici limita i diritti di contrattazione di livello, ossia permette ai lavoratori del settore pubblico di contrattare solo sui salari base (a livello nazionale).

La Legge sul lavoro del 2003

La Legge sul lavoro entrata in vigore dal luglio del 2003 sebbene sia stata fortemente contrastata dai sindacati per il suo profilo restrittivo nei confronti dei diritti dei lavoratori e per la diminuzione delle agevolazioni, contiene comunque degli aspetti positivi, come il diritto alla buonuscita per i lavoratori con contratto a termine e l'obbligo di formare dei Consigli dei lavoratori nelle aziende con più di 20 dipendenti.

Beni di proprietà del sindacato

I sindacati non hanno la possibilità di disporre dei propri beni a proprio piacimento, da quando è stata revisionata la Legge sulle associazioni, nel 2001. Sebbene la legge dia a tutte le associazioni il diritto di proprietà dei propri beni, quelli dei sindacati sono diventati di proprietà esclusiva della Repubblica di Croazia. Il 12 luglio, il governo ha tenuto un incontro con i rappresentanti sindacali per trovare una soluzione praticabile sulla questione. Si è poi raggiunto un accordo per cui alcune delle proprietà dovevano essere trasferite ai sindacati e il governo ha dato istruzioni all'Ufficio centrale dello Stato per l'amministrazione dei beni pubblici e ad altri organi statali di stilare una lista dei beni da ridistribuire.

Quadro geopolitico

Superficie: 56.610 kmq
Popolazione: 4.334.142
Densità: 79 ab/kmq
Lingua: croato
Religione: cattolici (72,1%), ortodossi (14,1%), musulmani (1,3%)
Capitale: Zagabria
Forma istituzionale: repubblica
Relazioni internazionali: membro di: Consiglio d'Europa, Ebrd, Onu e Osce
Unità monetaria: kuna

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 26,5 miliardi di euro
Pil (var. %): 4,8%
Importazioni (val. - var.%):
13 miliardi di euro - 15,1%
Esportazioni (val. - var.%):
6,3 miliardi di euro - 29,3%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
2,2 miliardi di euro - 1,4 miliardi di euro
Produzione industriale (var. %): 5,1%
Tasso d'inflazione (var. %): 4%
Forza lavoro: 1,5 milioni
Tasso di disoccupazione: 16%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore
(val. - % sul totale):
4,7 miliardi di euro - 36,15%
Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale):
2,04 miliardi di euro - 32,38%
Importazioni del settore dall'Italia
(val. - var.%): 784,9 milioni di euro - 5,0%
Esportazioni del settore verso l'Italia
(val. - var.%): 326 milioni di euro - 19,5%
Forza lavoro del settore: 307.000

Diritti sindacali... in pratica

Imprenditori antisindacali

I datori di lavoro delle piccole imprese private resistono alla sindacalizzazione, come anche le grandi compagnie nazionali e internazionali del settore commerciale. Molti di questi imprenditori semplicemente proibiscono ai propri dipendenti di organizzarsi e molti dei nuovi dipendenti – circa l'80% – che hanno un contratto a termine, generalmente di soli tre mesi, sono inibiti dal prendere parte a un sindacato per paura che non venga loro rinnovato il contratto.

Sistema legale inefficiente

In Croazia negli ultimi anni sono stati riportati molti casi di maltrattamento da parte dei datori di lavoro nei confronti di membri e dirigenti sindacali, nonostante la protezione prevista dalla legge. Un problema serio è che il sistema giuridico risulta essere troppo lento e inefficiente nel trattare questi casi e non si ha molta fiducia nella magistratura essendo ritenuta corrotta dalla maggioranza dei cittadini. I tribunali lavorano con un arretrato di circa 1,6 milioni di casi. I processi giudiziari non si concludono in media prima dei tre anni dall'inizio e la Commissione europea sui diritti umani è stata molto critica nei confronti dei tempi «eccessivi» dei tribunali croati. I sindacati hanno presentato la richiesta di un vero e proprio tribunale del lavoro, dedicato, che possa significativamente ridurre i tempi dei casi esposti.

Diritti alla contrattazione collettiva – possibilità di miglioramenti

Diciassette contratti collettivi di categoria sono stati siglati, ma, mentre il Primo ministro ha provato a promuovere la contrattazione collettiva, gli altri ministri sono andati molto cauti sull'argomento. Secondo il Sindacato croato dei metalmeccanici (Mwtu), la contrattazione collettiva nelle piccole aziende è problematica e i datori di lavoro non sono obbligati a dare ascolto all'opinione dei consigli dei lavoratori o ai sindacati.

Il governo croato inoltre è stato considerato colpevole di aver ignorato i diritti della contrattazione collettiva, avendo unilateralmente deciso per le categorie dei servizi pubblici. Molti lavoratori anziani si sono visti decurtare i propri diritti. Il 28 dicembre dello scorso anno i lavoratori del settore pubblico, inclusa la polizia, gli impiegati della pubblica amministrazione e gli ufficiali giudiziari hanno indetto uno sciopero in risposta alla proposta finanziaria del governo di tagliare gli stipendi.

Il Sindacato croato del commercio (Ctuc) ha riportato altre forme di ostruzione da parte dei datori di lavoro nei confronti dell'attività sindacale, come l'aper-

tura e l'appropriazione della corrispondenza indirizzata a delegati sindacali, l'installazione di telecamere nascoste negli uffici per spiare i sindacalisti e il rifiuto a concedere permessi sindacali. Sono molte le multinazionali in Croazia che con questi e altri metodi continuano a resistere alla sindacalizzazione.

Recenti violazioni

Rigettata la Legge sulla pubblica protesta, per un cavillo

Piazza San Marco, a Zagabria, dove ha sede il governo e il Parlamento croato, viene spesso usata come punto di incontro per i lavoratori che vi si riuniscono per presentare le proprie richieste alle istituzioni. Ad agosto dello scorso anno, il Parlamento passò al governo una proposta di divieto delle proteste pubbliche di fronte ai palazzi del governo e del Parlamento, ma fortunatamente, dopo qualche mese la Corte suprema croata, sulla base di un ricorso presentato da diverse associazioni, tra cui i sindacati, ha revocato questo provvedimento. La Corte ha basato la sua decisione sul fatto che la proposta di legge non raggiungeva la maggioranza qualificata del Parlamento.

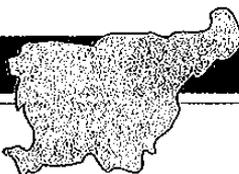
Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche in Croazia. I settori di concentrazione degli ide netti italiani in Croazia sono i seguenti: l'intermediazione finanziaria (settore bancario e assicurativo), le varie attività commerciali (dalla grande distribuzione al commercio al dettaglio e/o all'ingrosso), attività turistico-alberghiere e di ristorazione, la produzione di macchine e attrezzature, la produzione di gas industriali e la distribuzione di gas a uso domestico, il settore tessile e quello del legno, l'industria meccanica.

Ma non manca la diffusa presenza, tra l'altro impossibile da quantificare esattamente, di piccole partecipazioni italiane in microimprese croate.

Tra le imprese italiane industriali del settore metalmeccanico troviamo: l'**Alca** di proprietà dell'italiana **Alberici srl** che si occupa di progettazione e produzione di apparecchiature elettroniche; la **Busi impianti** (progettazione e costruzioni integrate, impianti elettrici e tecnologici); **Ducati Komponenti**, gruppo Ducati (produzione trasformatori, generatori e attrezzature elettriche); la **Tang** del gruppo **Eurozappa spa** (stampaggio utensili agricoli e lavorazioni meccaniche); **Isea** (progettazione, installazione e gestione impianti di depurazione); **Italserrande** (produzione serrande avvolgibili e porte garage); **Same Deutz-Fahr Italia** (produzione attrezzature agricole); **Wam** (industria meccanica, prodotti in metallo).

Slovenia



Sindacati metalmeccanici affiliati Fism:
Sindikat kovinske in elektroindustrije Slovenije

Investimenti diretti esteri

La presenza stabile dell'imprenditoria italiana in Slovenia non è facilmente individuabile perché ha dovuto scegliere forme che non consentono piena visibilità. Molti sono i casi di aziende italiane che detengono le quote di maggioranza: possiamo citare a titolo esemplificativo l'Aquasava, posseduta al 90% dal gruppo tessile Bonazzi, la Costaferraviaria (51 dipendenti) che produce materiale rotabile e possiede l'80% del capitale della ditta slovena appositamente creata e infine, l'Adriaplin, in cui l'Italgas è possessore delle quote di maggioranza. Le ultime più importanti acquisizioni/insediamenti italiani nel settore metalmeccanico sono le seguenti:

Nel 2003 l'azienda vicentina **Valbruna spa** (acciai), è rimasta l'unica candidata nel round finale di presentazione delle offerte, nella gara per l'acquisto dell'80% del principale gruppo sloveno dell'industria dell'acciaio Aironi.

La ditta italiana **Gbr spa** (rivestimenti per autovetture) ha costituito a febbraio 2004 una *joint venture* con il gruppo Prevent, il più importante produttore sloveno di sedili e rivestimenti tessili per auto. Il gruppo fornisce prevalentemente prodotti destinati a entrare nel ciclo di produzione delle autovetture Volkswagen.

La **Technical srl** (stampaggio metalli - 21 dipendenti) ha costituito nel 2003 una *joint venture* con la slovena Prometal di Sezana, per la produzione di ferramenta per l'industria del mobile, e già pensa ad ampliare gli investimenti.

Altre imprese di proprietà o a partecipazione italiana in Slovenia, nel settore metalmeccanico-metallurgico sono: **Eurowork** (costruzione di linee elettriche e gasdotti - 13 dipendenti); **Carrera optyl** (produzione occhiali, montature - 1.107 dipendenti); **Systec** (automatizzazione dei processi di produzione - 13 dipendenti); **Socomec sicon Ups** (produzione motori elettrici e trasformatori); **Savi Guerrino** (produzione serramenti in alluminio - 6 dipendenti); **Stem** (produzione macchinari - 14 dipendenti); **Abrasiv Muta** (fusione dell'acciaio - 71 dipendenti); **Euro-fer-int** (produzione e lavorazione dell'acciaio battuto - 23 dipendenti).

Quadro geopolitico

Superficie: 20.273 kmq
Popolazione: 1.932.000
Densità: 98 ab/kmq
Lingua: sloveno
Religione: cattolici
Capitale: Lubiana
Forma istituzionale: repubblica
Relazioni internazionali: membro di: Consiglio d'Europa, Ebrd, Onu, Osce e Ue
Unità Monetaria: tallero sloveno

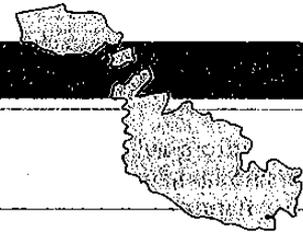
Quadro macroeconomico

Pil (val.): 27,5 miliardi di euro
Pil (var. %): 3,9%
Importazioni (val. - var. %):
15,73 miliardi di euro - 16,3%
Esportazioni (val.- var. %):
14,3 miliardi di euro - 11,4%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
2,99 miliardi di euro - 1,8 miliardi di euro
Produzione industriale (var. %): 3,2%
Tasso d'inflazione (var. %): 2,5%
Forza lavoro: 920.000
Tasso di disoccupazione: 6,1%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore (val. - % sul totale):
6,97 miliardi di euro - 44,31%
Esportazioni totali del settore (val. - % sul totale): 6,50 miliardi di euro - 46,15%
Importazioni del settore dall'Italia (val. - var. %): 1,2 miliardi di euro - 35,50%
Esportazioni del settore verso l'Italia (val. - var. %): 940 milioni di euro - 25,89%
Forza lavoro del settore: 261.000





Confederazioni sindacali: General workers' union
Sindacati metalmeccanici affiliati Fism: General workers' union

Il governo di Malta è intervenuto a pie' pari nel processo di contrattazione collettiva decidendo unilateralmente di eliminare quelle clausole degli accordi che permettono il recupero dei giorni festivi che cadono di sabato e di domenica. Il diritto allo sciopero nell'ultimo anno è stato attaccato per ben due volte, quando il Gwu (Sindacato generale del lavoro) è stato citato per i danni causati dagli scioperi alla produzione industriale e quando i lavoratori scioperanti sono stati sospesi dal lavoro senza retribuzione. Il Gwu ha dichiarato che il governo ha intrapreso una campagna di indebolimento del movimento sindacale e che i funzionari sindacali ricevono in continuazione minacce di morte.

Diritti sindacali... in legge

La legge riconosce il diritto di associazione e partecipazione in organizzazioni sindacali. I lavoratori possono contrattare collettivamente e i datori di lavoro non possono agire contro i lavoratori a causa delle loro attività sindacali.

L'arbitrato forzato

Secondo le norme della Legge sull'occupazione e sulle relazioni industriali, il governo può imporre un arbitrato forzato nel caso di una vertenza industriale. L'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) da più di vent'anni considera ciò contrastante con la Convenzione n. 87, che permette il ricorso a tale misura solo per i dipendenti pubblici che esercitano sotto l'autorità dello Stato, per i servizi essenziali, situazioni di crisi nazionale o casi in cui entrambe le parti richiedano l'arbitrato. La partecipazione agli scioperi è consentita e il numero di servizi classificati come «essenziali» è ridotto a un livello realistico.

La Legge sulle festività pubbliche viola i diritti della contrattazione collettiva

Nel 2005, il governo maltese ha emanato la Legge sulle festività pubbliche allo scopo di rimuovere il diritto di recuperare i giorni festivi che cadono il fine settimana, invalidando così le norme delle disposizioni speciali dei vigenti contratti collettivi che prevedono il recupero delle suddette festività.

Diritti sindacali... in pratica

Arbitrato

Il governo insiste nel sostenere di essere l'unico a poter imporre l'arbitrato ma solo dopo che sono state tentate tutte le altre possibilità di accordo e, fortunatamente, in pratica ciò avviene di rado.

Beni sindacali sequestrati dopo azioni di sciopero

In diverse occasioni le autorità governative hanno richiesto ai tribunali di emanare un'ordinanza di sequestro dei beni di proprietà dei sindacati, come compensazione dei danni causati alle produzioni industriali in conseguenza di scioperi.

Il settore privato antisindacale

Il settore privato continua a dimostrarsi antisindacale, in particolare le piccole imprese che impiegano un piccolo numero di lavoratori.

Recenti violazioni

Minacce

Malta, che è entrata a far parte dell'Unione europea nel maggio 2004, ha ratificato la Costituzione europea a giugno 2005. A ottobre dell'anno scorso il Gwu ha organizzato una campagna contro la proposta della Legge finanziaria 2006 del governo, in quanto ritenuta non adeguata ad affrontare i problemi dei lavoratori, come la crescita della disoccupazione e il deterioramento delle condizioni di vita, e ha protestato contro gli incrementi del costo dell'acqua e dell'energia elettrica, previsti dal documento programmatico.

Quadro geopolitico

Superficie: 316 Km²
Popolazione: 382.000
Densità: 1.208 ab/km²
Lingua: inglese, maltese, italiano
Religione: cattolici (93,6%)
Capitale: La Valletta
Forma istituzionale: repubblica
Relazioni internazionali: Membro di Commonwealth, Consiglio d'Europa, Ebrd, Onu, Osce e Ue
Unità Monetaria: lira maltese

Quadro macroeconomico

Pil (val.): 3,2 miliardi di euro
Pil (var. %): 0,8%
Importazioni (val. - var. %):
3 miliardi di euro - 0,1%
Esportazioni (val. - var. %):
1,9 miliardi di euro - 11,3%
Scambi totali con l'Italia (import - export):
618 milioni di euro - 200 milioni di euro
Produzione industriale (var. %): 0,9%
Tasso d'inflazione (var. %): 2,9%
Forza lavoro: 160.000
Tasso di disoccupazione: 7%

Industria metalmeccanica

Importazioni totali del settore
(val. - % sul totale):
1,7 miliardi di euro - 56,67%
Esportazioni totali del settore
(val. - % sul totale): 1,5 miliardi di euro - 78,95%
Importazioni del settore dall'Italia
(val. - var. %): 386,7 milioni di euro - 69,83%
Esportazioni del settore verso l'Italia
(val. - var. %): 41,3 milioni di euro - 8,35%
Forza lavoro del settore: 26.000

In seguito a questa campagna i dirigenti del Gwu, e persino la madre del segretario generale del sindacato, hanno ricevuto numerose minacce di morte.

Il sindacato citato per danni alla produzione industriale

A gennaio dello scorso anno il Gwu indisse uno sciopero alla Msl (Malta shipyard limited) per protestare contro alcuni problemi che andavano avanti da diversi mesi in merito alle possibilità di contrattazione aziendale con la Msl e per il pagamento di arretrati ai lavoratori che avevano svolto lavoro straordinario e notturno.

Dopo pochi giorni l'azienda ottenne un'ordinanza contro il Gwu per il pagamento di circa 115.000 euro con l'accusa di aver violato gli accordi avendo causato l'interruzione del lavoro e il rischio di un possibile fallimento per l'azienda. Lo sciopero fu revocato il 3 febbraio non appena fu confermato il tavolo di conciliazione tra il sindacato, il *management* dell'Msl e il Consiglio delle relazioni industriali e del lavoro (Dier). Il 14 febbraio, l'Msl citò il Gwu per i danni incorsi a causa della perdita di commesse dovute all'azione di protesta.

Scioperanti sospesi

I lavoratori della Malta international airport (Mia) del comparto rifornimento velivoli sono stati sospesi dal lavoro senza salario dalla Enemalta corporation (azienda statale) a causa della loro partecipazione a una protesta organizzata dal sindacato. L'Enemalta ha sospeso i suoi lavoratori con il supporto di alcuni consulenti dell'aviazione che hanno definito il comportamento dei membri del Gwu una «minaccia alla sicurezza dei velivoli» e ha accusato il sindacato di non aver dato il preavviso di due giorni, prima di entrare in sciopero, come previsto dal contratto collettivo.

Il Gwu aveva invece comunicato all'azienda circa 10 giorni prima dello sciopero una richiesta di incontro per risolvere le questioni pendenti prima di intraprendere un'azione di protesta. L'Enemalta ha continuato sulla sua strada chiedendo ai lavoratori di firmare un accordo in cui dichiaravano che in futuro non avrebbero più aderito ad azioni sindacali. La controversia, durata per diversi giorni, si è poi alla fine conclusa con l'interven-

to del Primo ministro e con l'accettazione da parte dell'azienda di pagare gli stipendi ai lavoratori sospesi e da parte del Gwu di pagare le eventuali spese legali nel caso in cui il tribunale che esamina il caso imputasse le responsabilità al sindacato.

Investimenti diretti esteri

Presenza imprese italiane metalmeccaniche a Malta. Il settore industriale è costituito da circa 250 industrie straniere, che hanno delocalizzato a Malta la propria produzione e destinato le proprie esportazioni principalmente verso i paesi dell'Unione europea. A esse si aggiungono numerose imprese locali, di piccola o media dimensione, generalmente a conduzione familiare, dedite ad attività di carattere artigianale. Il settore, in calo rispetto al 2004, non sta attraversando un momento molto positivo a causa degli alti costi di produzione e alla concorrenza straniera, che spesso rendono poco competitivo il prodotto locale. Le attività industriali, nate agli inizi dei primi anni Settanta, sono oggi indirizzate principalmente verso la produzione di beni destinati a particolari nicchie di mercato.

I principali beni prodotti a Malta sono: componenti per l'elettronica, apparecchiature elettriche, prodotti in gomma per l'industria automobilistica, macchine utensili, prodotti in plastica, farmaci, prodotti biomedicali, strumentazioni di precisione e software. Meritano infine di essere menzionate le attività di costruzione e riparazione navale già presenti a Malta dal 1960 e garantite attualmente dalla società Malta shipyards ltd, nata dalla fusione della «Malta drydocks» e della «Malta shipbuilding».

Il più grande investimento estero è la *St Microelectronics*, società italo-francese produttrice di semiconduttori, il cui fatturato, legato all'andamento internazionale del mercato dell'elettronica, condiziona fortemente l'economia maltese.

La politica di attrazione degli investimenti industriali esteri è attualmente indirizzata verso il settore dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'elettronica (in cui un'altra impresa italiana di maggior rilievo è la *Carlo Gavazzi*), delle biotecnologie e della produzione farmaceutica, la quale rappresenta un comparto molto importante dell'industria maltese.

Fonti:

Rapporto 2006 sulle violazioni dei diritti sindacali pubblicato dalla *Cisl internazionale* (*icftu* – www.icftu.org); pubblicazioni del *Centro internazionale per i diritti sindacali* (*ictur* – www.ictur.labournet.org); pubblicazioni dell'Istituto italiano per il commercio estero (*ice* – www.ice.gov); dati statistici sull'industria e sul lavoro pubblicati dall'*Oil* (<http://laborsta.ilo.org>); osservatorio sulle relazioni industriali europee (www.eiro.eurofound.eu.int); the *World factbook* (www.cia.gov/cia/publications/factbook/index.html); *Federazione internazionale dei sindacati metalmeccanici* (*Fism* – www.imfmetal.org).

Sigle:

Osce: *Organization for security and cooperation in Europe*;
Ebrd: *European bank for reconstruction and development*;
Ocde: *Organization for economic cooperation and development*;
Oci: *Organization of the islamic conference*;
Opec: *Organization of the petroleum exporting countries*;
Oue: *Organisation de l'unité africaine*.

«Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre.

Il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, idee, religioni, modi di vivere.»

Fernand Braudel, Il Mediterraneo, Bompiani, 1992